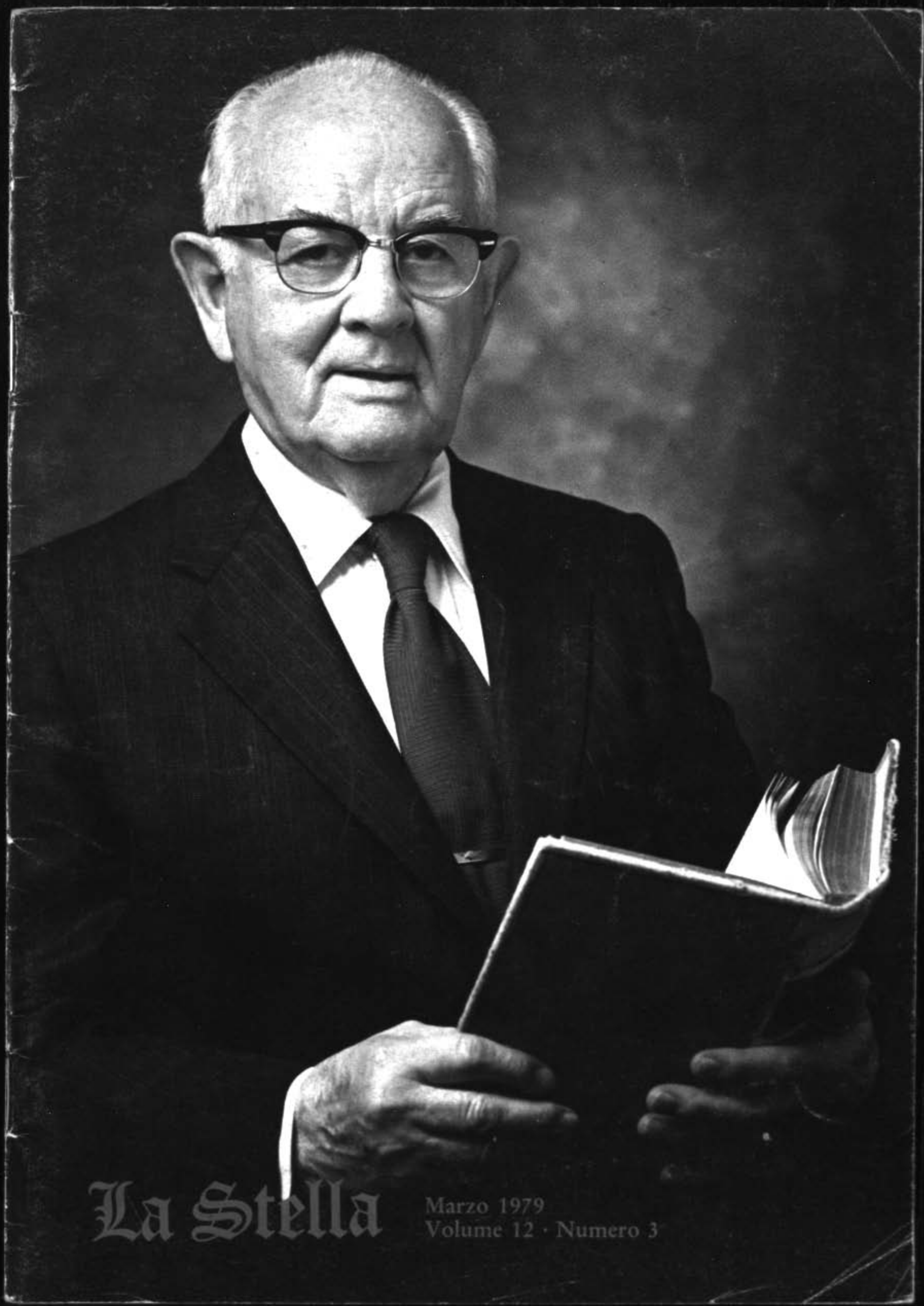


La Stella

Marzo 1979
Volume 12 · Numero 3

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Marzo 1979
Volume 12
Numero 3

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: Gordon G. Hinckley, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, Marion D. Hanks, James A. Cullimore, Robert D. Hales. — **Direttore delle riviste della Chiesa:** Dean L. Larsen.
Redazione - Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-2503082.

Sommario

La felicità nasce nella casa. *N. Eldon Tanner* 1
La vera felicità. *George Albert Smith* 5
Il consiglio di Sybil. *Jean Harveaux* 6
Chiamato da Dio per profezia. *Boyd K. Packer* 10
Il Dio dei miei padri. *Renee Pool Vorhaus* 18
Domanda e risposta 23
Il risultati di un' indagine rivelano che la missione è un fattore molto importante. *Orson Scott Card* 26
Daniel Choc. *Kirt Harmon* 28
Una grande promessa. *Bernard P. Brockbank* 31
Le benedizioni del Vangelo si ottengono soltanto osservando le leggi. *Lorenzo Snow* 33
Una buca nel ghiaccio. *Jeane Chipman* 38
Sostegno al marito non membro. *Richard G. Scott* 41

Pagina dei bambini
Divertiamoci insieme 1
La volpe e la vigna. *Dorothy Leon* 2
Condividere significa aiutare 4
Come fare amicizia con il buon esempio. *Paul H. Dunn* 6

Abbonamenti:

(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000 153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00.

© 1979 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St. Egrève.

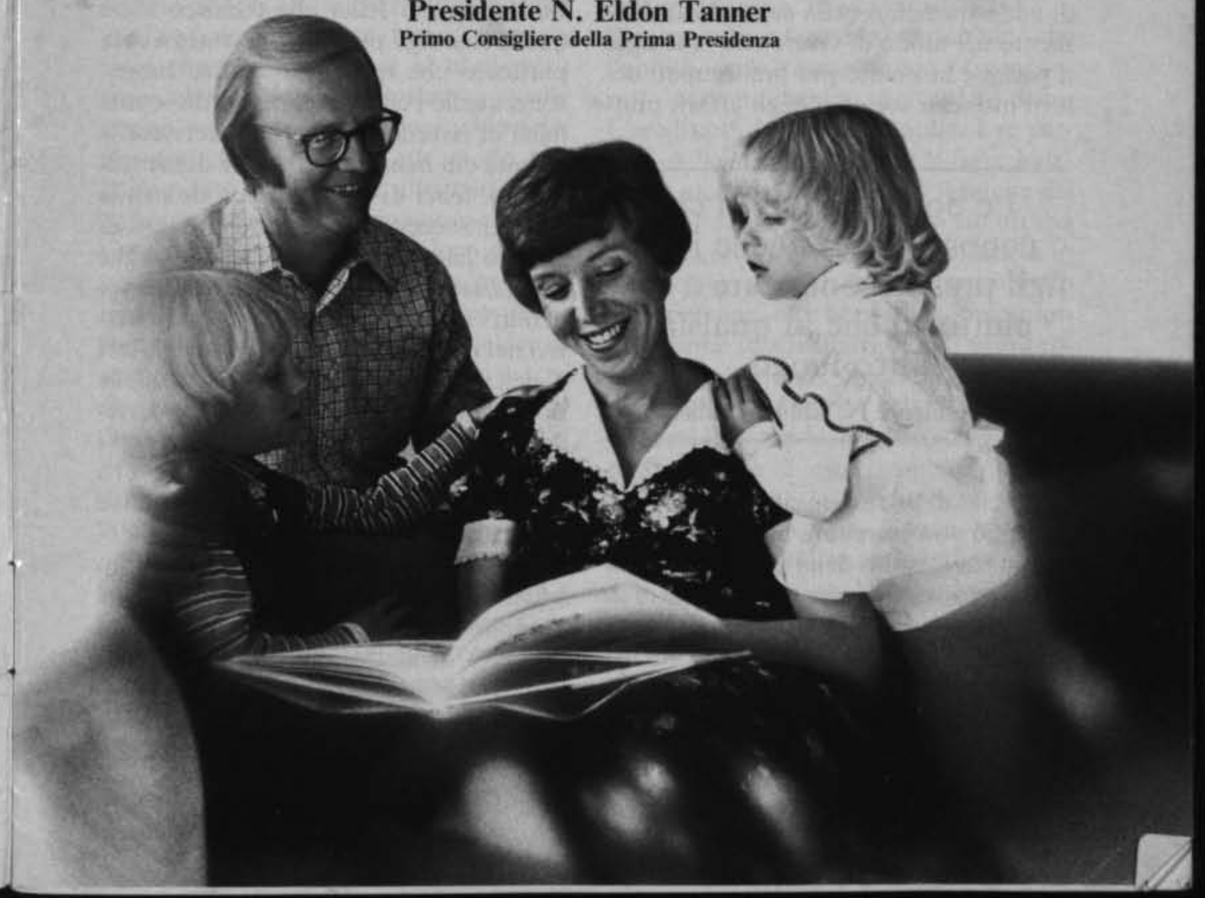
In copertina: Il presidente Spencer W. Kimball, profeta, veggente e rivelatore, che compie gli 84 anni il 28 marzo 1979.

Messaggio della Prima Presidenza

Sembra che oggi viviamo in un'epoca di critiche e di controversie. Da ogni parte vediamo dissidenti levarsi in opposizione a programmi nuovi e vecchi o per attaccare organizzazioni esistenti da lungo tempo od ancora in progetto; spesso tali dimostrazioni hanno un unico obiettivo: quello di attirare l'attenzione pubblica. Anche nella Chiesa vi sono fazioni diverse che operano in opposizione l'una con l'altra perseguendo diversi fini. Così, mentre noi crediamo fermamente nel principio del libero arbitrio ed incoraggiamo la libertà di pensiero e di azione, nel Vangelo di Gesù Cristo vi sono alcuni elementi fondamentali che devono essere difesi da una chiesa unita. Questi principi fondamentali hanno l'obiettivo di assicurare la pace e la felicità all'umanità.

La felicità nasce nella casa

Presidente N. Eldon Tanner
Primo Consigliere della Prima Presidenza



Quando medito sull'irrequietezza prevalente tutt'attorno a noi, trovo un argomento sul quale tutti sembrano essere d'accordo, ossia che il mondo sta attraversando un periodo difficile. Nessuno contesta questa affermazione. Ma il modo in cui invertire queste tendenze allarmanti e cercare di riportare nel mondo una sembianza di pace e d'ordine è un'altra fonte di controversie che si potrebbe rapidamente risolvere mediante la comprensione e l'applicazione dei principi del Vangelo.

Quando prendiamo in esame il cambiamento del modo di vivere delle famiglie che si è verificato in questi ultimi anni in concomitanza con l'aumento di queste ribellioni, per numero e per intensità, sembra ovvio che debba esserci un qualche legame. Da molto tempo sentiamo parlare del deterioramento della vita familiare e della mancanza di disciplina e di addestramento nella casa. Il cambiamento nel modo di vivere che vede oggi il padre e la madre più preoccupati dei loro interessi sociali e degli affari, piuttosto che delle responsabilità familiari, non può non esercitare un'influenza negativa sui membri della famiglia. I genitori non possono sperare di scaricare su altri tutta la responsabilità dell'istruzione spirituale e generale dei figli senza avere davanti agli occhi prove evidenti di negligenza. È loro responsabilità insegnare ai figli chi essi siano realmente: figli spirituali di Dio, e Dio si aspetta che essi vivano in modo da dimostrarsi degni di ritornare a Lui.

> Le donne più felici che conosco sono quelle i cui figli preferiscono stare a casa piuttosto che in qualsiasi altro luogo.
>
> **Presidente N. Eldon Tanner**

Sono i genitori che possono dare ai figli quell'amore e quella sicurezza che nessun'altra fonte è in grado di provvedere. Il figlio che si rende conto della sua identità, che vive in una casa in cui sente di essere gradito ed amato, non ha alcuna necessità di vagare alla ricerca della propria identità e di una felicità che non troverà mai fuori dal così detto ‹ordine costituito›.

Le persone più felici che conosco, sono quelle la cui vita si incentra sulla casa. Il lavoro è molto importante, ed il successo nella professione e negli affari è anch'esso essenziale per il godimento della felicità, ma ricordiamo la dichiarazione che ripetiamo così spesso: ‹Nessun successo può compensare il fallimento nella casa› (David O. McKay).

Le donne più felici che conosco sono quelle i cui figli preferiscono stare a casa piuttosto che in qualsiasi altro luogo; sono quelle i cui figli tornano da scuola felici di riverderle, felici di descrivere le attività cui hanno preso parte durante il giorno, felici di condividere i dolori, le gioie, i successi e di gioire insieme di quanto hanno fatto; sono le donne che non possono non sentirsi orgogliose vedendo i propri figli assumere posti direttivi nel mondo della politica, degli affari e della vita comunitaria; sono quelle donne che, con il passare del tempo, riescono a condividere il loro amore con i nipoti, la cui risposta apre davanti a loro un intero nuovo mondo di rimunerative soddisfazioni.

Questo è il genere di figli che dovremmo attentamente addestrare e preparare al compito di essere buoni cittadini, al compito di assumersi le responsabilità direttive nelle nostre città, stati e paesi. Abbiamo tutti sentito il detto: ‹La mano che fa dondolare la culla governa il mondo›. Per la donna non c'è sfida più impegnativa di quella di allevare i figli in maniera tale che si dimostrino degni dirigenti delle loro comunità e di prepararli a detenere il sacerdozio di Dio, ad essere felici mariti e padri, e di insegnare alle figlie ad essere pulite, pure e degne mogli e madri.

Se vogliamo porre rimedio alle difficoltà che il mondo sta attraversando, dobbiamo cominciare dalla casa, poiché in essa si stanno addestrando i dirigenti di domani. Quale maggiore contributo possono dare le donne alla felicità del mondo se non quello di allevare figli che, grazie all'influenza materna, possano diventare strumenti validi per risolvere alcuni dei mali della nostra società?

Quelle donne che, per un motivo o per l'altro, non hanno figli, possono ugualmente esercitare una grande influenza e trovare il posto che compete loro nella società adoperandosi per educare i figli di altre donne o dedicandosi ad una carriera che possa sfruttare al massimo i loro talenti. Voglio ricordare a quelle donne che disprezzano il ruolo di madre che esse devono molto alle madri che hanno dato loro la vita, alle madri che, con cure amorevoli ed insegnamenti appropriati, hanno permesso loro di raggiungere una posizione tale da metterle in grado di rendere un servizio meritevole al prossimo. Diamo atto del valore di innumerevoli donne che, pur non essendo madri, stanno dando un prezioso contributo alle organizzazioni ausiliarie e a molti altri campi nelle attività umane.

Alcuni anni fa, il famoso Western College for Women dell'Ohio, conferì il dottorato in legge ad Othelia Compton. Le lauree ‹Honoris causa› normalmente sono conferite per meriti acquisiti nel campo della scienza e dell'arte, ma in questo particolare caso tale onore fu conferito ad una donna di 74 anni ‹per meriti straordinari come moglie e madre dei Compton›.

La motivazione dice che ‹quattro degli uomini di cui ella è moglie o madre occupano un'intera pagina del libro che elenca le persone più importanti degli Stati Uniti, ma il successo maggiore è quello da lei conseguito, anche se non documentato, come semplice contadina nella regione del Middle West›. I suoi genitori erano semplice gente di campagna, ma i suoi successi di moglie e di madre le portarono una fama da lei non bramata. Quando, nel corso di un'intervista, un giornalista le chiese la sua formula del successo, la sua risposta fu una ricetta tanto antica da apparire nuova, tanto ortodossa da sembrare radicale, tanto semplice da sembrare sorprendente agli uomini di oggi che l'avevano dimenticata: ‹Abbiamo usato la Bibbia ed il buonsenso›. Quando le fu chiesto di parlare dell'ereditarietà, la sua risposta fu:

‹Se intende riferirsi al principio che l'abilità viene trasmessa con i cromosomi, personalmente ci credo poco. L'eredità di Lincoln era nulla. I re perversi della storia ed i figli e le figlie indegni di alcune delle 'migliori famiglie del nostro Paese' rappresentano un'ottima prova che l'ereditarietà non influenza in modo percettibile il comportamento delle persone. No, ho visto troppi uomini e donne straordinari figli di gente comune per poter credere seriamente nell'ereditarietà.

Non mi fraintenda, c'è un genere di ereditarietà che è estremamente importante, ossia l'ereditarietà dell'addestramento. È poco probabile che un figlio impari le buone abitudini dai genitori, se questi a loro volta non le hanno imparate dai loro genitori. Se vuole, può chiamare questa ereditarietà ambiente, ossia ereditarietà ambientale, ma è qualcosa che viene trasmesso di generazione in generazione›.

N. Eldon Tanner

Il giornalista chiese: ‹Se l'ereditarietà non è la risposta, allora qual è la risposta?›

‹La casa. La tragedia della vita americana è che la casa viene considerato un fattore marginale in un'epoca in cui è più che mai necessaria. I genitori dimenticano che né la scuola, né il mondo possono modificare per il meglio il prodotto finito di una cattiva famiglia. Dimenticano che i loro figli sono innanzi tutto la loro principale responsabilità. Oggi si assumono persone che si curino dei figli. Ai miei tempi, a prescindere da quanti servitori una madre potesse permettersi, si curava ella stessa dei propri figli. La prima cosa che i genitori devono ricordare è che, probabilmente, i loro figli non diventeranno migliori di loro. Le madri ed i padri che litigano o si comportano immoralmente non devono sorprendersi se i figli, sempre buoni osservatori, seguono il loro esempio›.

Dopo aver discusso gli altri aspetti dell'allevamento dei figli, incluso il valore del giusto genere di lavoro, il giornalista chiese: ‹E qual è il giusto genere di lavoro?›

La sua risposta: ‹Il genere di lavoro che è buono in se stesso›. Egli domandò ancora: ‹Che cosa c'è di male nel lavorare per guadagnare?›

La madre dei Compton esplose: ‹Tutto! Insegnare ad un figlio che guadagnare denaro, come un fine a se stesso, è cosa meritevole, significa insegnargli che l'unica cosa meritevole è ciò che il mondo chiama successo. Questo genere di successo non ha nulla a che fare né con l'utilità né con la felicità. I genitori lo insegnano e le scuole lo insegnano ed il risultato è una generazione che ritiene che il denaro significa felicità. Un uomo che vive per il denaro non ne ha mai abbastanza e ritiene che questo sia il motivo per cui non è felice. Il vero motivo è che egli, per tutta la vita, tiene gli occhi su di un obiettivo sbagliato› (*From Out of the Best Books*, Bruce B. Clark e Robert K. Thomas, 5:198-202).

Questo ci porta ad un'altra importante responsabilità dei genitori: aiutare i figli nei loro obiettivi, non soltanto a stabilirli ma anche a raggiungerli. Le madri che dedicano ai figli tutto il tempo necessario si trovano in una posizione particolarmente felice con la loro stessa presenza e disponibilità per indirizzarli verso attività proficue.

Ora, tutto questo non significa che una donna non può adempiere alle proprie responsabilità nella casa ed al tempo stesso interessarsi alla propria istruzione e perfezionamento culturale od a qualsiasi hobby che trova gradito. Infatti, la madre che, grazie ad un'accurata organizzazione del proprio lavoro, è in grado di approfondire la propria istruzione e di ampliare i propri orizzonti, è meglio qualificata per addestrare ed ispirare i propri figli. Molte sono le madri che hanno raggiunto successi considerevoli nella società senza trascurare i loro doveri domestici.

Le donne della Chiesa hanno vaste possibilità di approfondire la loro istruzione. La partecipazione alle attività delle organizzazioni ausiliarie, in particolare a quelle della Società di Soccorso, che offre una varietà di argomenti di studio in lezioni preparate proprio a questo fine, offre alle donne contatti ed esperienze estranei alla casa mentre al tempo stesso favoriscono il compimento dell'opera del Signore. Quando le madri si dedicano ad attività che rafforzano lo spirito e mostrano ai figli il rapporto che le lega al loro Padre nei cieli e ciò che Egli si aspetta da loro, la società stessa ne esce rafforzata.

Nel tributare un vivo elogio alle madri, il presidente David O. McKay una volta disse: ‹Colei che sa dipingere un capolavoro o scrivere un libro che influenzerà milioni di persone merita il plauso e l'ammirazione dell'umanità. Ma colei che è disposta ed ansiosa di allevare con successo una nidiata di figli e figlie belli e sani, figli e figlie che rispecchiano nella loro vita gli insegnamenti del Vangelo, merita i più alti onori che l'uomo può conferire e le più grandi benedizioni di Dio. In effetti, in questo alto dovere e servizio all'umanità, che le dà modo di rivestire di un degno corpo mortale gli spiriti eterni, ella diventa una collaboratrice del grande Creatore stesso› (Improvement Era, maggio 1936).

Nell'esercizio di questa influenza sugli uomini con i quali vengono a contatto, le donne hanno un grande impegno ed un'immensa opportunità. Vi sono innumerevoli episodi che illustrano l'influenza che una ragazza può esercitare su un giovane, se ella sa onorare la propria virtù e difendere fermamente le proprie convinzioni. Qualche volta le madri hanno un'importanza vitale nel preservare la santità della casa e nell'incoraggiare ed ispirare i mariti a compiere il loro dovere. Qualche volta è difficile, ma se la madre fedele cerca l'aiuto del Signore troverà una grande forza ed un immenso conforto.

La vera felicità

Non dovrebbe essere difficile per noi osservare i comandamenti del Signore, poiché la loro osservanza ci porta alla felicità. Non dovrebbe essere difficile per mariti e mogli amarsi gli uni gli altri e mantenersi fedeli, poiché così facendo troveranno un'instinguibile sorgente di felicità. Non dovrebbe essere difficile per i figli amare i genitori ed onorarli, poiché questa è un'altra fonte di felicità. Pagare le decime e le offerte è una fonte di benedizione e di felicità. Potrei continuare all'infinito enumerando molte altre cose, ma posso anche riassumerle in una sola frase: tutta la felicità che è degna di questo nome e tutta la vera felicità che c'è al mondo scaturisce dal vivere nell'osservanza dei comandamenti di Dio, sia che gli uomini lo sappiano o no.

Presidente George Albert Smith

Jean Harveaux

Il consiglio di Sybil

Una donna, da 20 anni moglie di un Santo degli Ultimi Giorni inattivo, parla della sua scoperta.

Io e Tom (naturalmente non sono i nostri veri nomi) siamo sposati da più di 20 anni - ci siamo sposati nel tempio. Ma fatta eccezione per i primi mesi del nostro matrimonio, Tom è sempre stato inattivo.

Vi sono stati dei momenti in cui la disperazione e lo scoraggiamento hanno gravato le mie spalle di un peso quasi insopportabile, tuttavia siamo rimasti insieme a dispetto di ogni difficoltà. E ne sono grata.

Anche quando ci preparavamo per il matrimonio nel tempio, i miei sentimenti non erano del tutto certi. Il mio impegno verso la Chiesa era profondo, era una parte del mio essere per cui sapevo che non mi sarei sposata in alcun altro luogo. Ed ero sicura che, quando ci fossimo sposati nella maniera del Signore, Tom non avrebbe desiderato altro che mettere in pratica il Vangelo e onorare il suo sacerdozio. Ma in cuor mio sapevo che Tom non si era ancora assunto un impegno completo verso il Signore, ed anche allora i momenti di timore qualche volta avevano la meglio sulla profondità del mio amore per lui.

Quei timori si realizzarono. Nessun miracolo si verificò entro le sacre mura del tempio.

Fin dall'inizio non potemmo inginocchiarci insieme per la preghiera.

Con il passare del tempo trovò ogni scusa per assentarsi dalle riunioni ed esentarsi dallo svolgimento dei doveri del sacerdozio. Mi trovai a scegliere se rimanere lontana dalla Chiesa per stare insieme a lui e sentirmi infelice o andare in chiesa da sola e sentirmi infelice. Ero confusa: perché le due cose che di più amavo nella mia vita erano così incompatibili? Avevo una forte testimonianza: non potevo arrivare a compromessi sulla mia dedizione al Vangelo né sul mio desiderio di servire nella Chiesa. Allora non mi rendevo conto — né mi curavo - di quali fossero i suoi sentimenti circa la nostra situazione.

Cresciuto in una famiglia inattiva, Tom in effetti non sentiva il Vangelo come una dimensione importante della sua vita. Inoltre, aveva sposato una ragazza che diceva di amare il Vangelo e di amare lui ma che non era mai felice. Stava diventando infelice ed irritato egli stesso a causa di ciò che egli considerava richieste egoistiche da parte mia. Per esempio, la domenica era per lui un giorno importante, giorno in cui dormire sino a tardi per poi andare a pescare, a giocare a golf o a passare il tempo lavorando nella fattoria. Ma la domenica per me era importante come giorno riservato al Signore, come giorno santo pieno di obblighi sacri. Ripetutamente egli usciva di casa adirato ed io finivo per piangere nella più amara confusione. Mi sentivo lontana da Tom e dal Signore. Entrambi cominciavamo ad avere dei ripensamenti circa il nostro matrimonio.

Una sera, circa un anno e mezzo dopo il matrimonio, arrivai inaspettatamente ad un bivio. Incinta del nostro primo figlio quella sera non mi sentivo veramente di andare alla riunione di preparazione della Primaria, ma vi andai ugualmente. Non dimenticherò mai l'impatto della lezione in servizio. L'obiettivo era di aiutare le sorelle della Primaria a rendersi conto che, se avessero messo in pratica il Vangelo, il Signore le avrebbe sostenute e guidate. L'introduzione della lezione diceva: ‹Poiché siamo quaggiù per essere messe alla prova, il Signore non ci rende la vita facile. Ogni giorno superiamo o falliamo nelle nostre prove secondo le decisioni che prendiamo. Se scegliamo il bene, a prescindere dalle difficoltà, Egli ci aiuterà a risolvere i nostri problemi. La storia di Sybil illustra questa verità›.

Sybil ebbe subito tutta la mia attenzione. Sia lei che suo marito Frank erano rimasti inattivi per molti anni; la storia iniziava quando il loro figlio più grande aveva dieci anni e gli eventi l'avevano riportata alla Chiesa. (A quel tempo mi domandavo se tra dieci anni sarei stata ancora sposata con Tom). L'antagonismo di Frank sembrava crescere in proporzione diretta allo sviluppo di Sybil e dei figli in seno alla Chiesa. Mentre in Sybil nasceva e si sviluppava il desiderio di andare al tempio, Frank si ritirava in se stesso sino ad apparire sempre più un estraneo. Sybil dava espressione ai miei stessi timori: che il loro matrimonio si stava avviando verso una rottura finale. Doveva per questo cercare di salvare la sua unione diventando nuovamente inattiva?

La risposta che il vescovo dette a questo quesito era anche la mia risposta. Quando l'udii seppi che, se avessi avuto il coraggio di cambiare, per me e Tom ci sarebbe stata ancora una speranza.

Il vescovo ricordò ad entrambe che i nostri mariti non avevano il Vangelo nella loro vita e che pertanto non potevano comprendere i nostri sentimenti. ‹Devi essere più paziente›, aveva consigliato. ‹Riporta i vostri rapporti coniugali a quelli che erano prima del tuo cambiamento. . . tenendo presente tutta la sua bontà e facendogli sentire il tuo amore, la tua gratitudine e soprattutto la tua *approvazione*. Poi, fagli sapere che. . . per te la Chiesa rappresenta la soddisfazione di una necessità interiore. Cerca di arrivare ad un accordo con lui, che se egli ti lascerà avere la Chiesa tu lo lascerai vivere senza di essa. In ogni altra cosa sii la migliore moglie possibile› (*Don't Close the Door*, Lezioni in servizio della Primaria, 1959-60, pagg. 140, 145-146).

Quelle frasi risuonarono nel mio cuore: 'In ogni altra cosa sii la migliore moglie possibile. Facendogli sentire il tuo amore, la tua gratitudine e soprattutto la tua *approvazione*. Riporta i vostri rapporti coniugali a quelli che erano prima del tuo cambiamento. *Devi* essere più paziente!'

Il vescovo concludeva i suoi consigli con questa rassicurazione: ‹Il Signore vuole che tu rimanga nella Chiesa e che insegni ai tuoi figli ad amarLo e ad obbedirLo. Egli sarà con te›. Poi lesse a Sybil la promessa del Signore:

‹Non te l'ho io comandato? Sii forte e fatti animo; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché l'Eterno, il tuo Dio, sarà teco dovunque andrai› (Giosuè 1:9).

Nella storia, Frank era ritornato all'attività circa sei anni dopo per due fattori: primo, Sybil aveva messo in pratica i consigli del suo vescovo e si era

dimostrata una moglie paziente ed affettuosa, aveva insegnato ai figli ad amare ed a rispettare il padre. Secondo, il Signore stesso aveva finalmente richiamata l'attenzione di Frank sulla necessità di ritornare alla Chiesa a causa di un incidente che lo aveva improvvisamente indotto a riflettere su ciò che era veramente importante.

Ascoltando la storia di Sybil feci un inventario personale. Fu spiacevole dover ammettere la necessità di tanto pentimento da parte mia; e, sebbene allora non potessi immaginare sei anni di attesa prima che avvenisse il mio ‹miracolo›, cominciai a mettere in pratica i consigli di quel vescovo. Quasi subito i nostri rapporti migliorarono.

Ma sto ancora aspettando. Sebbene attenda con speranza, il cammino non è sempre stato facile. Durante gli anni spesso mi sono sentita scoraggiata pensando alle molte benedizioni cui la nostra famiglia deve rinunciare. Tom non sentì mai il desiderio di benedire i suoi figli quando venivano alla luce né di battezzarli e confermarli o di conferire loro il sacerdozio o di benedirci in caso di malattia. Mi sono sentita scoraggiata anche perché nella nostra casa non si teneva la serata familiare né le preghiere familiari (se non in assenza di Tom), né di regola si benediceva il cibo o si tenevano discussioni sul Vangelo con i figli se non in assenza di Tom. Tom non trascura i suoi figli; lavorano fianco a fianco nella fattoria, ma egli non ha ascoltato i discorsi che essi hanno tenuto in chiesa, né ha seguito la loro esibizione negli spettacoli e festival patrocinati dalla Chiesa, né ha condiviso con loro le attività del sacerdozio. Egli non è conscio dell'importanza di queste cose nel loro processo di sviluppo.

Come madre, vedo che queste opportunità rimangono inutilizzate. Come moglie, ho sentito un altro genere di dolore quando sono stata chiamata come insegnante o consigliera. Non mi sono mai abituata alla mancanza di appoggio da parte di Tom, al non poter discutere con lui di cose spirituali o esprimergli i miei sentimenti più intimi sulle cose della Chiesa.

Ma la mia continua attività nella Chiesa è stata la fonte di molte benedizioni. Ho sempre avuto il conforto e le benedizioni del sacerdozio. Posso ricevere il sacramento e rinnovare le mie alleanze con nostro Signore. Posso arricchire la mia anima mediante lo studio delle Sacre Scritture. Ho avuto infinite opportunità di progresso grazie alla Società di Soccorso.

Alcune delle persone più meravigliose che ho conosciuto sono altre fedeli sorelle ‹sole›, donne che come Sybil erano veramente convertite e non hanno mai vacillato nella loro testimonianza. La loro comprensione spesso mi ha dato coraggio e la loro amicizia ha riempito un vuoto nella mia vita. Io e Tom abbiamo pochi amici in comune che sono membri attivi, poiché Tom pensa sempre che la maggior parte dei membri che si dimostrano più cordiali in realtà stiano cercando di convertirlo.

La risposta che il Signore mi ha dato è l'attività nella Chiesa. Le benedizioni si riversano su di me quando sono dove dovrei essere, come avvenne la sera in cui udii la storia di Sybil. Questi impegni richiedono sempre un'attenta programmazione, una grande fede e molte preghiere, ma la mia fedeltà è la chiave per ricevere l'aiuto del Signore.

Un'altra parte della risposta del Signore alle mie implorazioni si rivelò alla mia mente quando mi resi conto della mia responsabilità di digiunare e pregare con diligenza in favore di Tom, come Alma pregò per suo figlio (vedere Mosia 27:14). Ora, mi rendo conto che il Signore probabilmente non manderà un angelo per attirare l'attenzione di Tom; ma Egli ha servitori mortali rivestiti della stessa autorità di quell'angelo. Egli troverà una via per esaudire le nostre preghiere; poi spetterà a Tom fare uso del suo libero arbitrio.

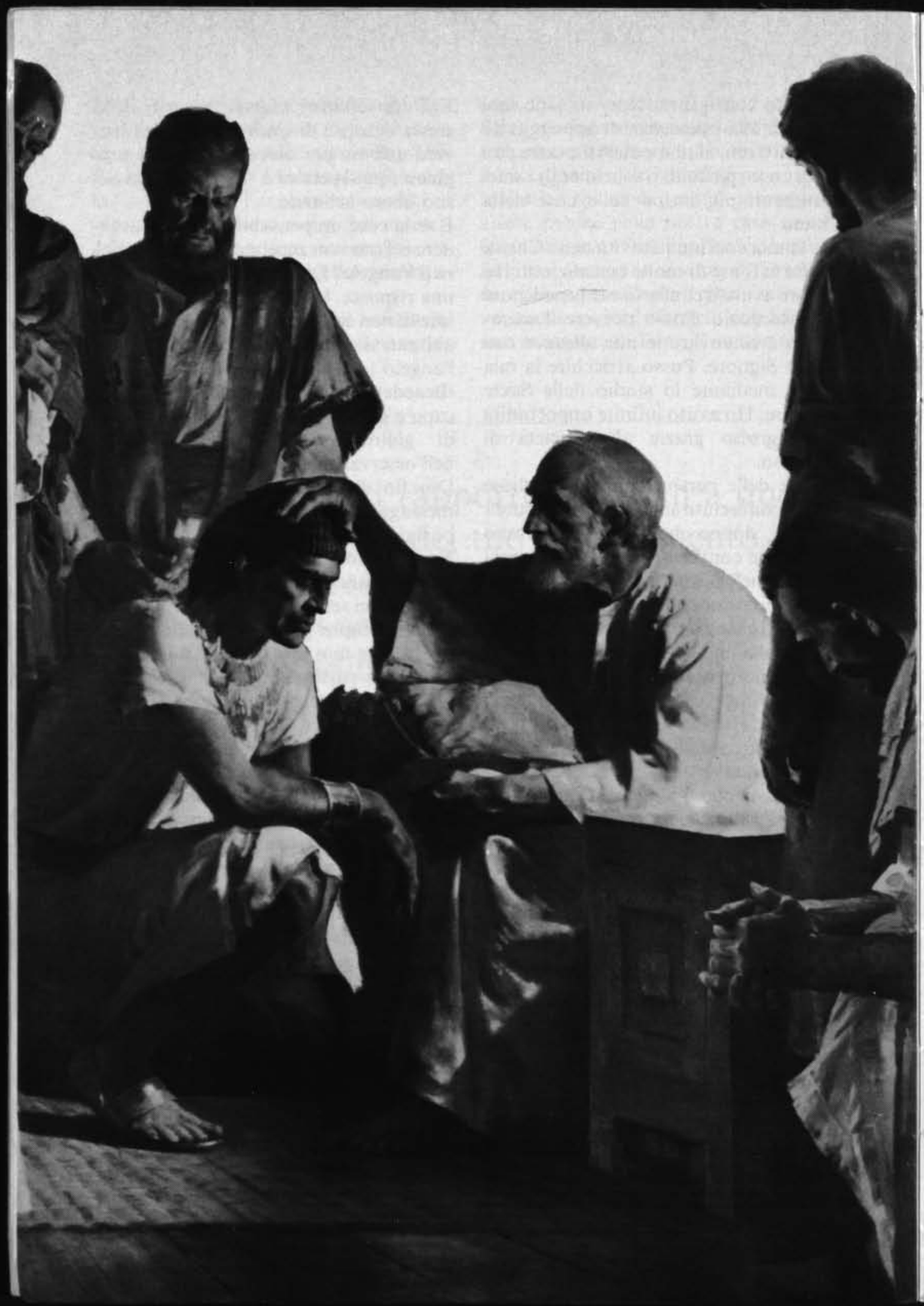
E se la cosa ‹impensabile› dovesse accadere e Tom non accettasse neppure allora il Vangelo? Di nuovo, Alma ci ha dato una risposta. Un giorno, afflitto dal dolore di non essere riuscito a convertite gli abitanti di una determinata città, vide l'angelo tornare a confortarlo:

‹Benedetto sei tu, Alma; rialza dunque il capo e gioisci, poiché hai gran soggetto di gioire; sei stato infatti fedele nell'osservanza dei comandamenti di Dio fin da quando ricevesti il primo messaggio da Lui. Ecco, sono io che te lo portai› (Alma 8:15).

Non c'è motivo di sentirci oppresse dal dolore se anche noi siamo state sincere e fedeli. Se ci sentiamo abbattute, se piangiamo sempre per i nostri coniugi, la nostra vita non sarà di aiuto ad alcuno. Se, d'altra parte, rimaniamo fedeli, conserviamo il nostro buonumore ed il nostro ottimismo, e con l'aiuto del Signore avremo la capacità di raggiungere la salvezza e di rafforzare con il nostro spirito coloro che ci circondano. Allora, quando andremo incontro al Salvatore, potremo dichiarare con gioia di aver fatto del nostro meglio.

Mi è stato chiesto se rifarei nuovamente la stessa scelta. Vent'anni fa, se avessi conosciuto il cammino che sarei stata chiamata a percorrere, ritengo che avrei scelto un'altra via. Ma gli anni mi hanno insegnato ad essere paziente; la formula di Sybil ha fatto crescere il mio amore per Tom. Ora sono convinta che il buon uomo che ho sposato vale veramente un'intera vita di attesa. La mia fede e la sua bontà continuano a darmi speranza. Il mio amore per il Vangelo ed il mio amore per lui sono ancora le cose più preziose della mia vita.

«Riporta i vostri rapporti coniugali a quelli che erano prima del tuo cambiamento. . . tenendo presente tutta la sua bontà e facendogli sentire il tuo amore, la tua gratitudine e soprattutto la tua approvazione. . . In ogni altra cosa sii la migliore moglie possibile»



CHIAMATO DA DIO PER PROFEZIA

Anziano Boyd K. Packer
Membro del Consiglio dei Dodici

Vorrei discutere con voi un argomento molto sacro, un argomento che mi riempie di gratitudine ogni volta che lo contemplo nella mia mente. Vorrei rivelarvi alcuni pensieri e descrivervi alcune esperienze che riguardano la domanda posta dall'antico profeta Moroni:

‹Forse che il tempo dei miracoli è cessato?

Hanno forse gli angeli cessato di apparire ai figliuoli degli uomini? Ha forse Egli ritirato il potere dello Spirito Santo, o lo ritirerà forse, per tutto il tempo che sussisterà la terra e che durerà il tempo e che vi sarà al mondo un solo uomo degno di essere salvato?› (Moroni 7:35-36).

L'antico profeta rispose alla propria domanda con queste parole:

‹Ecco, io vi rispondo: No. Poiché è con la fede che si operano i miracoli; ed è per merito della fede che gli angeli appaiono ed insegnano agli uomini; dunque, se coteste cose sono finite, guai ai figliuoli degli uomini, perché è per la loro incredulità, e tutto è vano.

Secondo le parole di Cristo nessuno può essere salvato, se non crede nel Suo nome. Se coteste cose sono scomparse, la fede pure è cessata; e la condizione dell'uomo è terribile, poiché è come se non vi fosse redenzione› (Mo. 7:37-38).

Durante il Suo ministero mortale, il Signore promise che questi segni avrebbero seguito i credenti:

‹Or questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio cacceranno i demoni; parleranno in lingue nuove;

prenderanno in mano dei serpenti; e se pur bevessero alcunché di mortifero, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli infermi ed essi guariranno› (Marco 16:17-18).

Ebbene, questi miracoli sono sempre stati una testimonianza della Sua Chiesa sulla terra e sono noti tra noi - potrei dire persino comuni tra noi - ma non sono spesso oggetto di discussione. Noi li consideriamo con umiltà e con la più sentita riverenza. Non è di questi miracoli che voglio parlarvi questa mattina ma di un altro miracolo, un miracolo così quieto, così costantemente con noi ma sempre apparente, anche se troppo spesso ignorato.

Ad una recente riunione di testimonianza, un mio amico parlò della conversazione che aveva avuto quella settimana con un suo collega d'ufficio. Il mio amico lo aveva considerato un membro attivo, un membro fedele della Chiesa; eppure quest'uomo, nel corso di quella conversazione, disse di non credere che vi fosse molta ispirazione nel modo in cui la gente veniva chiamata agli uffici

nella Chiesa. Egli disse che essi erano chiamati per disperazione o per qualcosa d'altro, ma, ripeté, in queste chiamate non poteva esserci molta ispirazione. Non so se si riferiva ad una chiamata ricevuta da lui stesso e della quale si sentiva indegno, o forse si era offeso per la chiamata di un'altra persona che egli non riteneva qualificata, o forse si riferiva ad uno dei pochi - e ve ne sono alcuni - che ricevono malvolentieri una chiamata nella Chiesa e rispondono positivamente ma, in realtà, mancano poi di operare in essa. Per lui e per voi vorrei citare un versetto di Dottrina e Alleanze, notate che è il Signore che parla:
‹Io comando, e gli uomini non obbediscono; Io revoco ed essi non ricevono la benedizione.
Allora essi dicono in cuor loro: Questa non è l'opera del Signore, dal momento che le Sue promesse non si sono adempiute. Ma guai a costoro, poiché la loro ricompensa viene dal basso, e non dal cielo› (DeA 58:32-33).

«Ora vedremo»

Vorrei ora parlare del miracolo silenzioso che ha luogo con la chiamata dei membri della Chiesa ad un ufficio e con la loro accettazione di tale incarico. È un miracolo che non manca mai di farmi sentire umile: il processo mediante il quale un individuo è designato nella Chiesa a ricevere una chiamata è la testimonianza che egli riceve quando risponde positivamente. Il suggerimento che in questo processo non v'è ispirazione è qualcosa che dobbiamo esaminare attentamente.
Alcuni anni fa imparai una lezione importante. Ritengo che fosse la seconda volta che incontravo il presidente Harold B. Lee; gli ero stato presentato in un precedente incontro. Servivo come membro di un sommo consiglio di palo e in un'occasione, nel corso della nostra riunione, il presidente di palo aveva sottoposto il nome di un uomo che doveva essere chiamato ad una posizione direttiva nel palo. A quel tempo insegnavo al Seminario e fratello Leon Strong, anche lui insegnante del Seminario, mi aveva parlato un paio di volte di questa persona. Avevamo commentato positivamente le sue capacità ed espresso il nostro rincrescimento che egli non poteva fare di più a causa di un grave difetto di sua moglie. Ella aveva un vizio che si potrebbe definire con l'aggettivo ‹malevolo›; sì, penso proprio che ‹malevolo› qualificasse la sua personalità.
Quando il presidente del palo presentò il nome di quest'uomo per la nomina ad un ufficio direttivo del palo, noi due esprimemmo un voto negativo. Evento alquanto insolito. Il presidente discusse la situazione per qualche minuto, poi disse che egli riteneva opportuno procedere ugualmente alla nomina e ci chiese se eravamo disposti ad appoggiarlo nella missione della chiamata. Immediatamente la faccenda assunse un altro aspetto. Nella mia mente si presentò la questione se sotenere o no il presidente del palo, non necessariamente se esprimere o no un voto favorevole alla nomina di quell'uomo ad un determinato ufficio. Così, quando il presidente del palo passò alla votazione, io e fratello Strong ci unimmo agli altri dieci membri del sommo consiglio del palo nell'esprimere il nostro appoggio alla chiamata di quell'uomo all'ufficio direttivo in questione.
Quando fu tenuta la nostra conferenza di palo, uno o due mesi dopo, si seppe che le ordinazioni sarebbero state effettuate dall'Autorità Generale in visita, l'anziano Harold B. Lee, membro del Consiglio dei Dodici. Dopo la conferenza, ci eravamo riuniti nel centro del palo per le ordinazioni. L'anziano Lee aveva ordinato un vescovo, i suoi consiglieri ed alcune altre persone e poi fu chiamato quell'uomo di cui ho parlato per la sua ordinazione da parte di un membro del Consiglio dei Dodici. Fratello Strong mi diede una gomitata - eravamo seduti uno accanto all'altro - e con un sorriso sul volto, chinatosi, mi sussurrò all'orecchio: ‹Bene, fratello Packer, ora sapremo se questa Chiesa è diretta per rivelazione›.
L'anziano Lee pose le mani sul capo di quell'uomo e cominciò a pronunciare le solite parole di introduzione per un'ordinazione, poi esitò. Le parole che uscirono successivamente dalle sue labbra dicevano in effetti: ‹Le altre benedizioni che riguardano le tue attività, la tua vita e la tua professione che hai sentito pronunciare sugli altri si applicano anche a te, ma per te c'è una benedizione speciale›. Poi, quell'uomo ricevette la benedizione più lunga e più dettagliata di tutti; in realtà non fu una benedizione per lui ma una benedizione per sua moglie. Fu una cosa estremamente interessante da vedere.
Subito dopo la fine della riunione, mi avvicinai a fratello Lee e gli chiesi: ‹Conosceva questo fratello prima di ordinarlo?›
‹No›, rispose. ‹Non lo conoscevo. Non l'avevo mai visto fino a quando sono entrato in questa stanza›.
Io dissi ancora: ‹Egli ha ricevuto una benedizione molto insolita›.
E l'anziano Lee di rimando: ‹Sì, l'ho sentito anch'io›.
Più tardi il presidente del palo mi spiegò: ‹Intendevo parlare con fratello Lee per dirgli che c'era un uomo che aveva necessità di una benedizione speciale, ma, a causa di tutto quello che c'era da fare, non ne ho avuto il tempo›. E così fratello Strong aveva ragione. Quel giorno vedemmo se la Chiesa è diretta o no per rivelazione.

«In questa Chiesa uno prende il posto al quale è stato debitamente chiamato, posto che nessuno cerca né rifiuta»
(Presidente J. Reuben Clark, Jr. *Conference Report*, ottobre 1950).

Il miracolo di una chiamata in missione

A causa del rapido sviluppo della Chiesa, noi, membri del Consiglio dei Dodici, siamo quasi costantemente occupati, nel corso dei nostri incarichi in occasione delle conferenze di palo, all'organizzazione e riorganizzazione dei pali in tutto il mondo. Queste occasioni costituiscono sempre esperienze interessanti e molto ispirative. È un incarico del quale non mi rallegrerei, che non cercherei, se non fosse che il principio della rivelazione è un principio pratico ed operativo, che può essere ed è costantemente impiegato.
Pensate di recarvi in una sperduta località del mondo e di arrivare un sabato sera. Qualche volta, quando gli aerei non viaggiano in orario, arriviamo più tardi del solito e l'orario delle riunioni deve essere modificato. Eppure, la mattina seguente si devono chiamare i nuovi dirigenti, persone che non abbiamo mai visto, persone con le quali qualche volta non possiamo comunicare direttamente a causa della diversità di lingua. Se queste cose venissero fatte secondo i principi umani, per ognuno di questi uomini ci sarebbe un fascicolo personale, si terrebbero ripetute interviste, ci sarebbe una pausa per studiare la posizione di quest'uomo, ci sarebbero contatti con le

«Ogni volta che in questa Chiesa si emette una chiamata entrano in gioco tre fattori: un suggerimento spirituale. . . una prova. . . un possente sostegno».

Anziano Boyd K. Packer.

persone che lo conoscono e così via. Ma, nel nostro caso, questo non avviene, non può avvenire poiché non c'è il tempo necessario. Il mondo è troppo vasto e vi sono troppi pali e troppi luoghi in cui recarsi. È una cosa meravigliosa essere in grado di andare dal Signore, esporGli un semplice problema ed ottenere una risposta diretta, positiva, inconfondibile. Davanti a queste cose mi sento sempre molto umile, poiché questo processo della chiamata e del rilascio dei membri della Chiesa è invero un miracolo.

Quale genere di miracolosa persuasione vediamo all'opera quando un giovane vigoroso, attivo, interessato alla vita, in un momento della sua esistenza in cui, in virtù delle tendenze naturali, dovrebbe essere più interessato alle cose materiali, si dichiara disposto a rispondere ad una chiamata a svolgere una missione a proprie spese, a pagare una decima sulla sua vita, ossia dedicare due anni alla predicazione del Vangelo? Miracolo? Certamente; e ve ne sono addirittura 25.000, di questi giovani.

Sapete, quando ero presidente della missione della Nuova Inghilterra, avevamo due missionari che servivano in una località situata a 3200 km. dalla sede della missione. Un giorno pensai: Abbiamo davanti a noi un processo estremamente interessante. Prendiamo un giovane assolutamente normale, chiamiamolo in missione, mettiamolo a parte, diamogli come collega un altro giovane e poi mandiamolo da qualche parte con una determinata somma di denaro ogni mese, denaro da lui stesso fornito; diamogli un semplice elenco d'istruzioni: niente appuntamenti con il sesso opposto, rigide regole di missione - dedica tutto il tuo tempo a predicare ed a fare proseliti e così via. Spesso gli diamo anche un'automobile. Ebbene, sembra una cosa insensata, quando ci si pensa. Sulla scorta di tutti i dati in nostro possesso, non dovrebbe funzionare: eppure funziona, eccome.

Sapevo che si poteva fare affidamento su due missionari a 3200 km. di distanza perché in qualche modo anch'essi si erano convinti che lavoravano per la loro Chiesa, che il Signore era con loro e questo processo di sostegno, il processo, il processo invero semplice della rivelazione che accompagna ogni chiamata, è un principio operativo di vita in questa Chiesa.

Cos'è che induce un uomo a mettere da parte i suoi interessi personali, ad interrompere le sue attività di affari o di carriera, a rinunciare ad ogni partecipazione alla vita politica con tutte le conseguenze che ne derivano, per andare in qualsiasi luogo della terra in cui viene mandato, senza domande e senza alcun compenso o persuasione — nessuna rimunerazione materiale - semplicemente per presiedere ad una missione?

Ricordo che alcuni anni fa ero supervisore delle missioni dell'Europa Occidentale. Avevamo bisogno di un presidente di missione che conoscesse una determinata lingua. Vennero sottoposti alcuni nomi, ma nessuno di essi sembrava quello giusto. Poi, uno dei fratelli ricordò di avere incontrato un uomo - penso che fosse stato in Corea — alcuni anni prima. Egli era un membro della Chiesa impiegato nell'amministrazione delle dogane. Bastò nominare quell'uomo e lo Spirito conferì l'impressione che quello era l'uomo giusto. Così fu chiamato per telefono, a causa del poco tempo disponibile, per andare a presiedere alla missione. Andai a fargli visita alcune settimane dopo; abitava a Washington, la carica di direttore generale della dogana era per lui a portata di mano. Aveva passato la vita progredendo da un posto all'altro, pensando che forse, un giorno, si sarebbe trovato a capo di quella divisione dell'amministrazione statale. Il suo superiore diretto aveva indicato che, a causa della sua cattiva salute, si sarebbe ritirato prima del previsto e che lo avrebbe raccomandato per la sua posizione. Tale era la situazione quando gli pervenne quella telefonata.

Volevo sinceramente fare la sua conoscenza a fui invitato a stare a casa sua. Mi portò un messaggio che aveva ricevuto dal suo superiore nel quale si diceva: ‹Dì a quel tuo fratello Packer che non sei un missionario. Ho lavorato con te per trent'anni e non sei riuscito a convertirmi. Dì loro che stanno facendo un errore; anche tu stai facendo un errore. Sei uno sciocco›! (Ho tralasciato di riportare una parola). ‹Rinunci alla posizione ed a tutto quello per cui hai lavorato? Perché? Perché vuoi fare una cosa simile?›

La risposta era semplice: egli era stato chiamato. In questa Chiesa abbiamo imparato che la risposta ad una chiamata non dipende dalla testimonianza della persona che emette la chiamata, ma dipende piuttosto dalla testimonianza di colui che la riceve.

Fu una cosa molto interessante. Volevamo un uomo che conosceva il francese. Fu soltanto dopo che egli era stato mandato sul campo di missione, quando ci trovammo a dover risolvere alcuni problemi riguardanti membri che avevamo in Spagna, che scoprimmo che egli scriveva e parlava correttamente lo spagnolo. Suppongo che, se avessimo frugato per tutta la Chiesa alla ricerca di un uomo che parlasse francese, spagnolo, che avesse esperienza diplomatica, particolarmente per quanto riguardava i servizi doganali, avremmo girato in lungo ed in largo senza trovarlo eppure fu proprio ‹per caso›, fu proprio perché uno dei Fratelli si ricordò che alcuni anni prima, in Corea, aveva incontrato un uomo che parlava francese che egli fu trovato.

Un suggerimento spirituale

A mio avviso, ogni volta che in questa Chiesa si emette una chiamata entrano in gioco tre fattori: primo, a mò di preparazione, non è raro un suggerimento dello Spirito. In questi fine settimana, quando chiamiamo un nuovo presidente di palo, è interessante dire: ‹Presidente, quando è stato informato per la prima volta di questa chiamata?› sapendo molto bene che l'annuncio non gli è stato

portato da noi. Egli, indi, riferirà sacre esperienze che non voglio ripetere in questa sede, che l'hanno portato a conoscere l'imminenza della sua chiamata, affinché gli fosse concesso di prepararsi adeguatamente.

Una prova

Poi, la cosa che di solito è collegata ad una chiamata, è una prova. È come un esame, forse come gli esami che si devono superare a scuola (e come per gli esami che si devono superare a scuola, è possibile essere bocciati se si vuole esserlo).

Ricordo un'esperienza che ho avuto da giovane, sotto le armi. Ci ho pensato alcuni anni fa, quando alcuni nostri militari furono rimpatriati d'oltremare. Ero assente da casa da circa quattro anni. Ci venivano assegnati dei punti. Si otteneva un punto per ogni mese che si passava oltre mare ed un punto per il numero degli scontri in cui si era coinvolti e così via; l'uomo con il punteggio più alto era il primo a tornare negli Stati Uniti.

Naturalmente, c'erano milioni di uomini da rimpatriare e le navi non bastavano; così, non c'era nulla di più importante che controllare i tabelloni per vedere quanti punti avevamo accumulato. Ad un certo momento, si vedeva che il nostro punteggio ci avrebbe permesso di trovare un posto sulla prossima nave in partenza per gli Stati Uniti. Un giorno vidi che il mio punteggio era sufficientemente alto e ringraziai il Signore perché finalmente potevo tornare a casa.

Fu proprio quel giorno che il mio ufficiale comandante mi chiamò e mi disse che avrebbero aperto una nuova base aerea a Osaka e che io sarei stato l'ufficiale addetto alle operazioni. Gli dissi quello che pensavo e ritengo che le mie parole avrebbero potuto portarmi davanti alla corte marziale. Devo ammettere che avevo usato, fuori del contesto appropriato, alcuni termini scritturali. Il mio ufficiale comandante ascoltò molto pazientemente e, quando ebbi finito, disse: ‹Hai ragione, Packer, ma ad Osaka ci vai ugualmente›. E così fu.

Quel pomeriggio su un C-47, con tutto il mio bagaglio, tra il brontolare degli altri uomini assegnati alla nuova base, sedevo immerso nei miei tristi pensieri, meditando sul fatto che ci sarebbero voluti molti mesi prima che fossi esonerato dal mio nuovo incarico. Poi, mi rivolsi al Signore chiedendoGli: ‹Perché proprio a me, o Signore?› Desideravo tornare a casa come non avevo mai desiderato niente in vita mia. Avevo pregato per il mio ritorno, avevo cercato di meritarmelo, avevo cercato di guadagnarmelo, avevo cercato di comportarmi bene e, proprio quando pensavo di esserci riuscito, avevo visto svanire completamente il mio sogno.

In qualche modo, non ricordo come, riuscii a controllarmi. Ora, guardando indietro, posso dire che il Signore aveva davvero esaudito le mie preghiere. Da quell'esperienza, dalle cose che accaddero in quei pochi mesi, scaturirono lezioni che si dimostrarono essenziali per la mia preparazione, per la chiamata che è ora mia. Allora non potevo vedere nel futuro, ma so che le prove e le tribolazioni che dobbiamo superare spesso ci preparano per la missione che il Signore ha in animo di affidarci.

Un possente sostegno

Ed ora, per passare alla terza cosa relativa a questo miracolo silenzioso, devo dire che, insieme alla messa a parte, si riceve un dono di potere d'ispirazione, un possente sostegno che assicurerà il successo ad ogni uomo chiamato ad un ufficio in questa Chiesa. Il Signore è cosciente delle implicazioni delle Sue parole quando dice: ‹I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie› (Isaia 55:8). Qualche volta, in cuor nostro, lanciamo al Signore una sfida quando Egli ci manda un'esperienza. Veniamo assaliti dai dubbi, eppure c'è questo miracolo silenzioso.

‹In questa Chiesa›, come disse il presidente Clark, ‹uno prende il posto al quale è stato debitamente chiamato, posto che nessuno cerca né rifiuta› (*Conference Report*, ottobre 1950).

Poi, c'è l'Articolo di Fede che dice: ‹Noi crediamo che un uomo deve› - non 'può essere', 'debba' o qualche volta 'sia' ‹Noi crediamo che un uomo deve essere chiamato da Dio, per profezia e per imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, a predicare il Vangelo e ad amministrarne le ordinanze›.

Ebbene, il mondo non comprende questo principio. Alcuni membri della Chiesa non comprendono questo principio. Quest'uomo che disse che noi siamo chiamati per disperazione o per qualcos'altro, è un uomo che non possiede il giusto spirito. Poiché ‹un uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente› (1 Corinzi 2:14). Sono arrivato a scoprire che, ogniqualvolta si trovano critiche, cinismo e beffe su qualcosa di sacro, invariabilmente si trova anche la disobbedienza. Tenete presente quest'ultimo termine.

‹Io comando, e gli uomini non obbediscono; Io revoco ed essi non ricevono le benedizioni.

Allora essi dicono in cuor loro: Questa non è l'opera del Signore, dal momento che le Sue promesse non si sono adempiute› (DeA 58:32-33).

Miei giovani fratelli e sorelle, io affermo che questo principio della rivelazione è un principio costantemente all'opera.

Vorrei chiudere il mio discorso con il racconto di un'altra esperienza.

Stavamo organizzando un palo nelle Samoa. Davanti a noi, per le normali interviste, si presentarono alcuni meravigliosi fratelli samoani. Uno di essi, presidente di ramo, si presentò indossando camicia bianca e cravatta, il lava-lava attorno ai fianchi, scalzo. Gli dissi che stavamo organizzando un palo e cercavamo un presidente per la nuova unità e gli chiedemmo di suggerire alcuni nomi. Egli disse: ‹Sì, lo so. Ho pregato per questo. Ho saputo, per la voce dello Spirito, che il vescovo Iona sarà il presidente del nostro nuovo palo›.

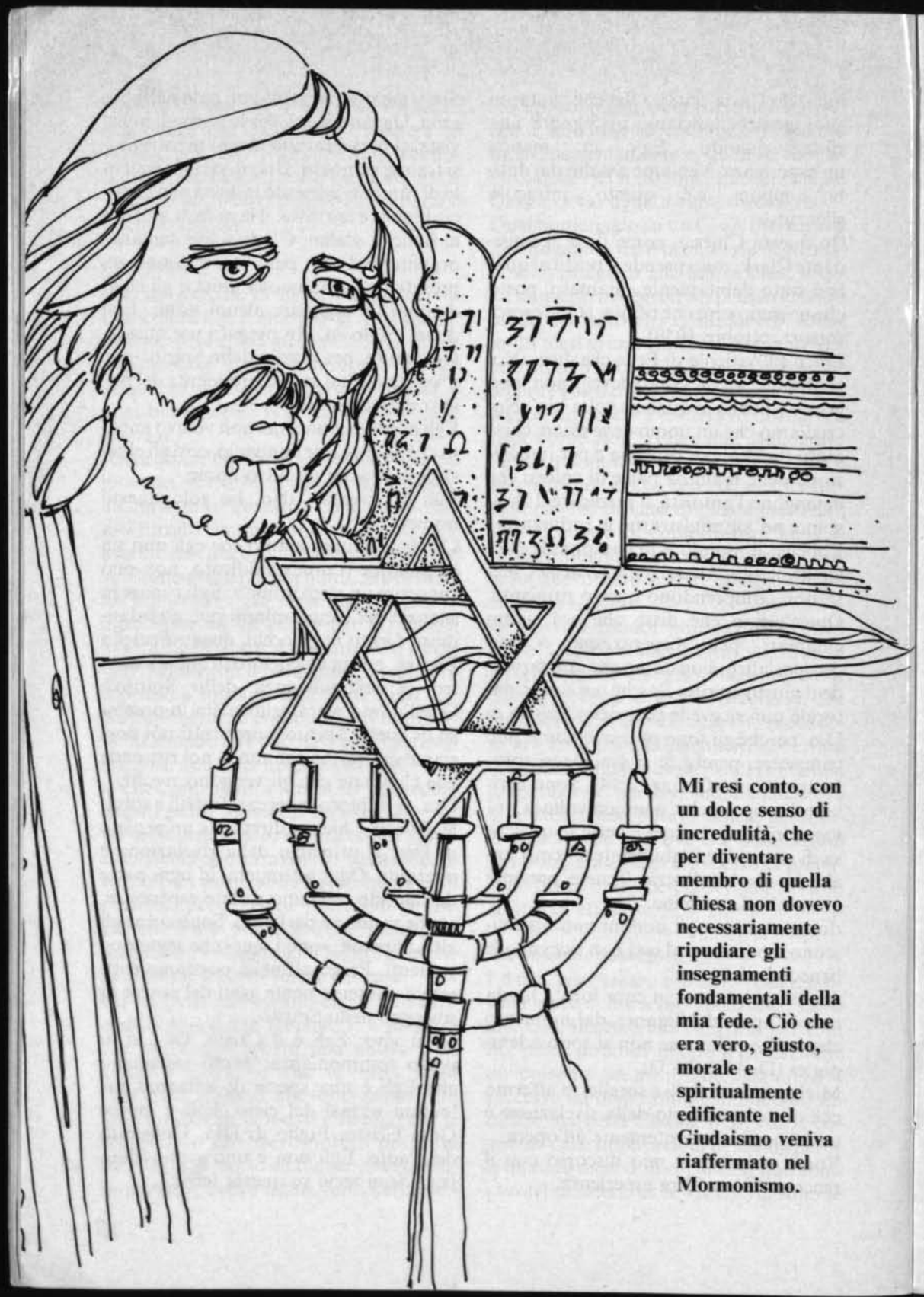
Egli aveva ragione, ma non volevo ancora che facesse tale annuncio, così gli chiesi di indicarmi un altro nome.

Egli mi rispose: ‹No, ho solo questo nome›.

Gli dissi: ‹Supponiamo che egli non sia disponibile o non qualificato, non può suggerire un altro nome?›. Egli rimase in silenzio per alcuni minuti poi, guardandomi diritto negli occhi, disse: ‹Fratello Packer, mi sta chiedendo di andare contro la testimonianza dello Spirito?› Quell'uomo meraviglioso era in possesso di quello Spirito, come tutti noi possiamo esserlo, se ognuno di noi risponde alle chiamate che gli vengono rivolte.

Ora, vi imploro, miei cari fratelli e sorelle. Questa Chiesa è diretta da un profeta di Dio; il principio della rivelazione è operante. Ogni settimana, in ogni parte del mondo, viviamo queste esperienze, anche se non ne parliamo. Sono come gli altri miracoli; sono i segni che seguono i credenti. Prego affinché possiamo tutti essere riverentemente grati del potere di sostegno dello Spirito.

Gesù vive; Egli è il Cristo. Di Lui io porto testimonianza. Molti insegnano che Egli è una specie di influenza nei lontani recessi del cielo. Egli è invece Gesù Cristo, Figlio di Dio, Unigenito del Padre. Egli non è uno sconosciuto per i Suoi servi su questa terra.



Mi resi conto, con un dolce senso di incredulità, che per diventare membro di quella Chiesa non dovevo necessariamente ripudiare gli insegnamenti fondamentali della mia fede. Ciò che era vero, giusto, morale e spiritualmente edificante nel Giudaismo veniva riaffermato nel Mormonismo.

Il Dio dei miei padri

Renee Pool Vorhaus

‹Dove posso sapere qualcosa sui Mormoni?›, chiesi all'unica persona che sapevo essere Mormone.

‹Rivolgiti alla biblioteca›, fu la sua risposta.

E questo fu esattamente ciò che feci. Andai alla biblioteca locale e ritirai un libro intitolato *Dottrina Evangelica* di Joseph F. Smith.

Devo ammettere che non ero molto ansiosa di leggere quel libro, ma la biblioteca aveva pochi volumi sui Mormoni. Ero meno che interessata a conoscere altri elementi di confusione circa Gesù e la Sua dottrina. Io sono Ebrea e i Cristiani per me hanno sempre rappresentato un enigma. Per esempio, i Cristiani professano costantemente ed esplicitamente che Gesù era un Dio di pace e di amore, eppure a me sembrava che per due millenni essi avessero compiuto i più lampanti atti di odio, distruzione e crudeltà nel Suo nome. Se Cristo era invero la personificazione di tutto l'amore, tutta la rettitudine, tutta la bontà, perché allora Egli - ed i principi in lui personificati - non costituiva il cuore stesso della Cristianità? Perché l'adorazione di Cristo sembrava portare gli uomini ad odiarsi gli uni gli altri invece di portare alla fratellanza dell'umanità?

Non fu perciò uno spirito di attesa di ricche benedizioni spirituali che mi spinse a leggere *Dottrina Evangelica*; era la mia semplice curiosità intellettuale che mi spingeva a conoscere meglio i Mormoni.

E così cominciai a leggere quel libro e fin dalla prima frase seppi, seppi senza alcuna ombra di dubbio, che almeno mi trovavo alla presenza di Dio. Nelle parole di questo libro, il Dio dei miei padri — il Dio di Abrahamo, Isacco e Giacobbe - diventò una realtà vivente e tangibile. La mia percezione fu istantanea, confermata come fu dal cuore e dalla mente; finalmente ero arrivata alla verità, finalmente avevo trovato l'amore, finalmente avevo trovato la pace! Sentii come se una luce splendente fosse entrata nella mia vita per illuminare tutto il mio essere. Sentii che non soltanto io ma l'intero universo era pieno dell'immensa coscienza che Dio vive e si cura profondamente di ognuno dei Suoi figli.

Avevo letto soltanto una parte di *Dottrina Evangelica* quando mi resi conto che l'unico modo in cui potevo ottenere e mantenere la presenza di Dio nella mia vita era di apprendere e mettere in pratica le verità che stavo leggendo.

Ma come potevo imparare di più? Un modo sembrava quello di leggere alcuni dei riferimenti che l'autore aveva citato. Ma dove potevo trovare testi di riferimento quali l'*Improvement Era*, i *Rapporti sulle Conferenze*, il *Juvenile Instructor*, *Deseret Weekly News* ed in particolare un volume chiamato Dottrina e Alleanze?

Pensai che forse nella zona c'era una Chiesa mormone e che i fedeli, là, avrebbero potuto darmi qualche informazione. Cercai nelle pagine gialle dell'elenco telefonico sotto il termine ‹chiese › e trovai che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi

degli Ultimi Giorni aveva una cappella a circa 20 minuti di macchina dalla mia abitazione.
Chiesi a mio marito se poteva portarmi alla Chiesa Mormone; ricordo chiaramente che esitai, all'ingresso della cappella, per timore di vedere un crocifisso. Quale gioia indescrivibile riempì tutto il mio essere quando, entrata, vidi una cappella piena di persone cordiali e cortesi. L'intero servizio della Scuola Domenicale mi fece sentire di essere arrivata a casa dopo un lungo viaggio.
Dopo il servizio, fu annunciato che vi erano classi per tutti. Ci venne chiesto di frequentare la classe che in seguito seppi era chiamata «classe dei simpatizzanti». La lezione di quella particolare domenica si incentrava sull'organizzazione della Chiesa. Quando fu citato l'ufficio di vescovo l'insegnante spiegò, penso per deferenza verso me e mio marito, che il vescovo era come il rabbino. Più tardi, mentre ci stava facendo visitare l'edificio, gli dissi: «Spero che non le dispiaccia la mia precisazione, ma un vescovo della sua Chiesa non è affatto come un rabbino. Il rabbino è un semplice insegnante mentre il vostro vescovo ha l'autorità di Dio».
Fui completamente sorpresa all'ascolto delle mie parole. E quello risultò essere soltanto l'inizio. A quel tempo non avevo alcuna idea di quale fosse la mia fonte di «queste informazioni». Era vero che avevo appena finito di leggere *Dottrina Evangelica*, ma due giorni di lettura non sono un periodo sufficientemente lungo per assorbire 543 pagine di nuove idee e di nuovi concetti. Più tardi imparai che la visione del cuore - la conferma dello Spirito — trasforma la conoscenza in comprensione.
Quella domenica non rimanemmo per quella cosa chiamata riunione di digiuno e testimonianza. Ora so che il Signore, nella Sua saggezza e nel Suo amore, mi suggerì di non rimanere. Egli sapeva che io non ero ancora pronta ad accettare coscientemente Gesù come il Cristo. Ma, sebbene me ne fossi andata, seppi senza ombra di dubbio che ciò che avevo letto in *Dottrina Evangelica* e ciò che avevo scoperto in quella Chiesa era esattamente la cosa che stavo cercando da lungo tempo. Sapevo che sarei dovuta ritornare a quella chiesa, non per semplice cuoriosità, non per la novità di quell'incontro, ma per motivi che non so spiegarmi, proprio per trovarvi l'essenza della vita.
Quella prima domenica uscii di chiesa piena di sentimenti che neppure oggi riesco a descrivere. La descrizione più vicina alla verità è che Dio sorrise e mi immersi nella bontà di quel sorriso. Quando uscii dalla cappella portavo con me libri e pubblicazioni, tra l'altro il Libro di Mormon, *un'opera meravigliosa e un prodigio*, *The Great Apostasy*, *Gesù il Cristo e Dottrina e Alleanze*.
Fu nel libro (The Great Apostasy) che lessi questa frase: «Il nostro obiettivo deve essere quello di interpretare onestamente questi fatti e trarre da essi inferenze giuste e vere».
Sì, fino a quel momento avevo trovato le parole dell'autore altrettanto parziali quanto qualsiasi altra cosa che avevo letto di altri autori cristiani. Quasi tutto quanto è stato scritto su Gesù è stato fatto dal punto di vista di un Cristiano con il senno del poi, piuttosto che dalla prospettiva dettata dal contesto di quel particolare periodo della nostra storia.
La mia mente si ribellò ed ero quasi pronta a voltare le spalle a quelle che erano state le mie esperienze sino a quel giorno. Ma il puro amore era entrato nel mio cuore e non era facile rinnegarlo. E così, sia pure a malincuore, continuai a leggere. Penso di aver letto soltanto alcuni paragrafi prima di trovarmi improvvisamente immersa nell'amore

grande e profondo che l'autore sentiva per un uomo chiamato Gesù, che era venuto sulla terra per prendere su di Sé i peccati dell'umanità. E continuando a leggere, presa dalla marea dell'amore di un uomo per il suo Salvatore, coscientemente e scientemente riconobbi che Gesù era il Cristo. Fu allora che mi resi conto che la profondità del mio amore per un dolce Redentore portava le lacrime ai miei occhi.
Ma quella gioia portava con sé anche un dolore e mi trovai divisa in un modo che non avevo mai provato prima, neppure nei peggiori momenti di angoscia. Ormai sapevo, senza alcun dubbio, che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni era la vera Chiesa di Dio, che in essa si trovavano tutte le verità e tutti gli insegnamenti che gli uomini sulla terra avevano mai ricevuto da Dio. Mi resi conto, con un dolce senso di incredulità, che per diventare membro di quella Chiesa non dovevo necessariamente ripudiare gli insegnamenti fondamentali della mia fede. Ciò che era vero, giusto, morale e spiritualmente edificante nel Giudaismo veniva riaffermato nel Mormonismo.
Ma - e tanta angoscia mi causò questo fatto - non potevo diventare Mormone se non col pensiero. Tutti i miei nonni, zii, zie e cugini erano morti nell'olocausto della Seconda Guerra Mondiale. La loro morte, come quella di altri sei milioni di Ebrei, era stata una inutile tragedia. Se avessi pubblicamente professato che Gesù era il Cristo, non avrei in effetto dichiarato io stessa che quelle morti erano state inutili? Durante i secoli gli Ebrei avevano sofferto le peggiori persecuzioni e le più vili ignominie perché non si erano voluti allontanare dal loro patto e dalla loro fede. Erano stati torturati, mandati al rogo, flagellati e cacciati di paese in paese, di città in città, senza protezione o possibilità di ricorso alle leggi degli uomini. E molti di questi atti, attraverso i secoli, erano stati perpetrati contro di loro da popoli che asserivano di servire Gesù Cristo.
Come potevo ora ripudiare e rinnegare il mio popolo e la sua affermazione di fede, una fede che lo aveva tenuto unito in un mondo alieno ed assetato di sangue? Amavo la memoria della mia famiglia; amavo la memoria dei miei progenitori ed amavo il mio giudaismo. Ma ora avevo trovato la fonte di tutto l'amore e mi rendevo conto che, per goderne pienamente, avrei dovuto diventare Mormone. Eppure non avrei mai potuto rinnegare la fede dei miei padri. Non avrei mai potuto disconoscere il fatto che gli Ebrei, a loro modo, avevano servito il loro Dio.
Mentre ero alle prese con questo conflitto la mia mente fu improvvisamente illuminata e riempita di una voce. Attorno a me c'era una dolce luce al di là della quale sembrava trovarsi il nulla. C'ero solo io, in questa luce, e la voce che riempiva la mia mente. Mi sembrava che la presenza nei miei pensieri, appartenesse a Gesù e Gli chiesi come potevo mai risolvere il mio terribile dilemma.
E così imparai. Imparai direttamente da Lui ch'Egli era il Geova dell'Antico Testamento, che era Lui che ci aveva portato fuori d'Egitto, che era Lui il «Dio dei miei padri». Imparai che avrei visto nuovamente tutta la mia famiglia, esattamente come l'avevo conosciuta. Chiesi ed Egli rispose con bontà e dolcezza. Non ci fu nulla di ciò che chiesi che Egli non spiegò in modo chiaro e semplice alla mia comprensione.
La Sua voce continuò a risuonare nella mia mente mentre Egli passava ad altri argomenti. Mi spiegò molte cose che erano simboli delle grandi verità che Egli voleva che noi imparassimo. Parlò chiaramente, semplicemente, in modo stupendo con parole e idee che potevo chia-

ramente comprendere. Con quale amore Egli allontanò da me con dolcezza ogni problema, ogni dubbio!

La domenica seguente tornai in Chiesa da sola, assolutamente convinta che non c'era nulla più importante sulla terra dell'appartenere alla Sua vera chiesa. Cominciai ad imparare il più possibile ed il Signore aprì la mia mente ad ogni cosa che lessi. A quel tempo non sapevo nulla della ‹luce di Cristo› né della presenza dello Spirito Santo. Sapevo soltanto che cominciavo a cambiare totalmente e completamente.

Dove prima avevo camminato nelle più fitte tenebre per molti lunghi anni ora mi sentivo circondata da una luce e da un calore che non avevo mai conosciuto. Sebbene le circostanze e gli eventi della mia vita sarebbero diventati ancora più difficili, i miei sentimenti, i miei pensieri e le mie risposte dovevano cambiare completamente. Dove prima avevo sentito la disperazione, cominciai invece a vedere la speranza; dove prima c'erano stati timori, cominciai a sentire i sintomi del coraggio, dove prima c'era stata l'angoscia, cominciai a sentire la gioia e dove prima c'erano stati confusione e caos, cominciai a sentire la pace.

Un giorno, mentre stavo leggendo la sezione 50 di Dottrina e Alleanze, fui colpita dal significato del versetto 6: ‹Ma guai a coloro che ingannano e che sono ipocriti, poiché così dice il Signore, Io li farò comparire in giudizio›.

Cominciai a meditare: ero forse un'ipocrita? Volevo veramente diventare un Santo degli Ultimi Giorni con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima? O forse volevo diventare membro della Chiesa a causa di ciò che avrebbe fatto per me piuttosto che a causa del desiderio di servire il Signore ed i Suoi simili? Sapevo che nella mia vita c'erano state alcune occasioni in cui avevo ritenuto di aver fatto qualcosa in tutta verità ed in tutta onestà soltanto per scoprire in seguito che i miei motivi non erano stati così puri come avevo ritenuto. Ma diventare membro della Chiesa per me era troppo bello per voler rischiare sia pure in minima parte di non essere completamente onesta, completamente fedele e completamente pura. E così, dopo un accurato e approfondito esame interiore, meditai su come potevo essere completamente sicura.

Durante la notte mi svegliai ed allungai una mano per prendere una sigaretta. Fumavo da molti anni ed anzi, ultimamente, il numero delle sigarette fumate ogni giorno era aumentato. Nel momento stesso in cui allungavo la mano un pensiero entrò nella mia mente: ‹Perché vuoi fumare?›

Risposi tra me: ‹Perché no? Non sono ancora Mormone›.

Fu allora che il pensiero echeggiò nuovamente come il fragore di un tuono: ‹E tu vuoi parlare di ipocrisia! Non si rinuncia al fumo perché si diventa Mormoni. Si rinuncia al fumo perché si sa che ogni insegnamento della Chiesa è vero!›

Ritirai la mano e da quel momento non fumai più, non consumai più bevande alcooliche né una sola tazza di caffè o di té. Con umiltà e gratitudine ringrazio il Signore per avermi dato la forza di vincere queste cattive abitudini.

Nei tre anni della mia appartenenza alla Chiesa, il Signore ha riversato su di me abbondanti benedizioni. La più grande di tutte è la conoscenza interiore che Gesù è il Cristo e che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è la vera chiesa sulla terra oggi.

Renee Pool Vorhaus, assistente professoressa di educazione all'Università Brigham Young, insegnante visitatrice della Società di Soccorso del terzo rione di Pleasant View, Palo di Sharon East, Provo, Utah.

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa

Floyd A. Jensen, primo consigliere del vescovato del rione Emigration, Salt Lake

«Siamo spesso invitati a sostenere il vescovo. Che cosa significa effettivamente sostenere, oltre ad accettare le chiamate che egli ci rivolge? Di quale genere di appoggio ha bisogno un vescovo?»

Che cosa significa effettivamente accettare una chiamata? Significa molto. Quando la gente rifiuta una chiamata o l'accetta con riluttanza, il vescovo pensa di essere il solo a portare il fardello del rione. Anche quando i membri accettano le loro chiamate, il vescovo deve sempre preoccuparsi se essi svolgeranno effettivamente i loro compiti e, in alcuni casi, la sua preoccupazione è ampiamente giustificata. Conosco alcune persone nel nostro rione che sono le vere e proprie colonne della nostra organizzazione. Il consulente del quorum dei sacerdoti, per esempio, non ha mai bisogno che gli si ricordi a quale riunione è tenuto a partecipare. Quando sa quali sono i suoi doveri, è sempre presente e la sua chiamata comporta la partecipazione a molte riunioni. Egli è sempre disposto a dare una mano, sempre disposto a fare più di quanto gli compete.

Un'altra cosa che i fedeli possono fare per alleviare il fardello del vescovo è di svolgere una vasta gamma di attività essenziali alle operazioni di un rione: lavoro di tempio, progetti di pulizia e rassetto, organizzazione delle feste di rione, partecipazione alle riunioni. Attualmente abbiamo in progetto di ridipingere la nostra sala ricreativa e ci scoraggiamo un poco quando, la domenica, la gente promette di dare una mano ma il mercoledì sera, quando si tratta di mettere mano all'opera, non è presente. D'altra parte ci sentiamo molto soddisfatti ed incoraggiati quando vediamo arrivare le colonne del nostro rione, proprio come hanno fatto mercoledì scorso, proprio come faranno mercoledì prossimo ed il mercoledì successivo. E sappiamo che lo faranno con entusiasmo e buonumore. Ci sentiamo veramente soddisfatti, incoraggiati e sostenuti dai fedeli quando i dirigenti dei quorum e delle organizzazioni ausiliarie esprimono il loro desiderio di appoggiare le decisioni del vescovo

e di mettere al primo posto gli interessi dell'intero rione. È naturale che un dirigente si preoccupi principalmente della sua organizzazione; dopo tutto si tratta del suo ministero. Così è necessario un vero sforzo di buona volontà da parte sua accettare una decisione che per lui può essere fonte di una delusione e poi adoperarsi per realizzare tale decisione. A livello personale, io so quale conforto è per il nostro vescovo sentire i fedeli esprimere il loro interesse per il figlio che è in missione. Significa molto per lui sapere che i fedeli sono coscienti del tempo che egli deve passare lontano dalla sua famiglia e sapere soprattutto che apprezzano il suo sacrificio. Un'altra cosa di cui egli è veramente grato è il genere di informazione che riceve dai membri del rione - sui modi in cui un programma può essere migliorato o su come organizzare la riunione sacramentale - piccole cose che dicono che i fedeli hanno a cuore gli interessi del rione e che pensano che egli stia facendo un buon lavoro.
Si sostiene il vescovo quando si evita di ‹fare a pezzi› i dirigenti del rione con le critiche e la maldicenza. Il vescovo preferisce ascoltare lamentele giustificate piuttosto che vedere diminuita l'efficacia dell'organizzazione del rione a causa delle chiacchiere.
Lavorare in stretta collaborazione con il vescovo è un'esperienza che ogni membro di un rione dovrebbe fare. Ammiro e rispetto il mio vescovo, e, ancora di più, lo considero mio amico. E la vista delle innumerevoli cose che deve fare e del tempo che egli deve dedicare agli affari del rione, fa nascere in me il sincero desiderio di compiere ogni cosa possibile per contribuire ad alleviare il suo fardello.

Bruce L. Olsen,
assistente del presidente delle Relazioni Universitarie, Università Brigham Young, Provo, Utah; primo consigliere della presidenza del quinto palo dell'Università Brigham Young.

«Vorrei dare qualche suggerimento ad uno dei miei dirigenti, ma non so come evitare che le mie parole vengano interpretate come una critica. Cosa posso fare?»

All'inizio del mio incarico di vescovo fui avvicinato da un membro del rione che aveva da darmi un suggerimento. ‹Questo rione è troppo meccanico›, mi disse. ‹Lei ha fatto molto per organizzare a dovere e fornire il personale necessario alle organizzazioni ausiliarie, ma sembra che sia troppo occupato per curarsi degli individui›. Quella dichiarazione fu una sorpresa. Non avevo mai immaginato che, nel nostro impiego per reperire personale necessario alle ausiliarie del rione, noi membri del vescovato avessimo dato l'impressione di essere troppo occupati per aiutare individualmente i nostri membri. Quel suggerimento offerto con spirito d'amore fu discusso lungamente durante le successive riunioni del vescovato e da esso raccogliemmo molti frutti.

Forse, il caso più classico di persona che diede un suggerimento ad un dirigente della Chiesa è quello di Jethro, suocero di Mosè, il quale osservava Mosè amministrare personalmente gli affari dei figliuoli d'Israele, i quali stavano attorno a lui ‹dal mattino fino alla sera›.
‹E quando il suocero di Mosè vide tutto quello ch'egli faceva per il popolo, disse: 'Che è questo che tu fai col popolo? Perché siedi solo, e tutto il popolo ti sta attorno dal mattino fino alla sera?'
E Mosè rispose al suo suocero: Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quand'essi hanno qualche affare, vengono da me, e io giudico fra l'uno e l'altro, e fo loro conoscere gli ordini di Dio e le sue leggi.
Ma il suocero di Mosè gli disse: 'Questo che tu fai non va bene. Tu ti esaurirai certamente: tu e questo popolo ch'è teco; poiché questo affare è troppo grave per te; tu non puoi bastarvi da te solo'› (Esodo 18:13-18).
Jethro, indi, dette a Mosè suggerimenti specifici circa il modo in cui egli poteva insegnare i principi e scegliere i capi che governassero il popolo.
È notevole che, nel versetto 23, Jethro aggiunge: ‹Se tu fai questo, *e se Dio te l'ordina*, potrai durare› (corsivo dell'autore). In questo versetto troviamo sottinteso il fatto che Jethro riconosce chiaramente che la decisione finale spetta a Mosè ed al Signore. Sembra che Mosè esponesse questo suggerimento al Signore e ne ottenesse l'approvazione, poiché il versetto successivo dice: ‹ Mosè acconsentì al dire del suo suocero, e fece tutto quello ch'egli avea detto›.
Pertanto, l'offrire suggerimenti ai dirigenti della Chiesa di quando in quando sembra essere atto del tutto appropriato, ma, prima di farlo, dobbiamo accertarci che i nostri motivi siano puri e che i suggerimenti abbiano merito. Tra le altre domande che dobbiamo porci, troviamo queste: ‹Qual è il motivo che m'induce ad offrire il mio suggerimento? Intendo soltanto soddisfare un mio desiderio o punto di vista o si tratta di un suggerimento valido che si potrà dimostrare utile? Sto cercando di dirigere l'operato del Signore e dei Suoi servi o sto solamente dando un suggerimento? Ho esaminato attentamente la mia idea per vederne chiaramente le implicazioni e per accertarmi che sia veramente valida? Posso dare un suggerimento senza suscitare ostilità verso il mio dirigente?›
Quando abbiamo risposto a queste domande e ad altre che possiamo porci, sembra appropriato esporre la nostra idea al Signore nella preghiera, non per cercare una conferma dell'idea stessa, poiché questa responsabilità è affidata ad altri, ma la conferma che è invero opportuno esporre l'idea al nostro dirigente. Se riceviamo questa conferma, dobbiamo avvicinarci al dirigente con umiltà e nello spirito appropriato, prendendo tutte le precauzioni necessarie per non dimostrarci critici nei confronti dei dirigenti o dei programmi.
Di nuovo, è opportuno ricordare che, quando abbiamo esposto la nostra idea, dobbiamo dare al dirigente l'opportunità che Jethro accordò a Mosè, ossia di cercare il consiglio del Signore. Dobbiamo anche tenere conto del fatto che il dirigente, investito della responsabilità del suo ministero, ha il privilegio di ascoltarci e di decidere di *non* mettere in atto le nostre idee. È facile offendersi se il nostro suggerimento non viene attuato, ma ciò non sarebbe saggio. Spesso possiamo vedere soltanto una piccola parte della questione mentre il dirigente della Chiesa può essere a conoscenza dell'intero problema.

I risultati di un'indagine rivelano che la missione è un fattore molto importante

Orson Scott Card

Un'indagine svolta di recente tra i missionari a tempo pieno ritornati in patria ha dimostrato, senza ombra di dubbio, che la missione rappresenta un fattore molto importante nella vita di ogni giovane. Più di mille missionari hanno risposto alle domande sulla loro partecipazione alle riunioni, obbedienza ai comandamenti e servizio nella Chiesa:

Il 97 per cento dei missionari ritornati in patria partecipava ad almeno una riunione sacramentale al mese, il 91 per cento ad almeno tre. Questa media è di molto superiore a quella generale nella Chiesa.

L'89 per cento dei missionari ritornati in patria aveva una chiamata di Chiesa. Tra quelli che si erano sposati, il 95 per cento l'aveva fatto nel tempio, rivelando di nuovo una media molto superiore a quella generale della Chiesa.

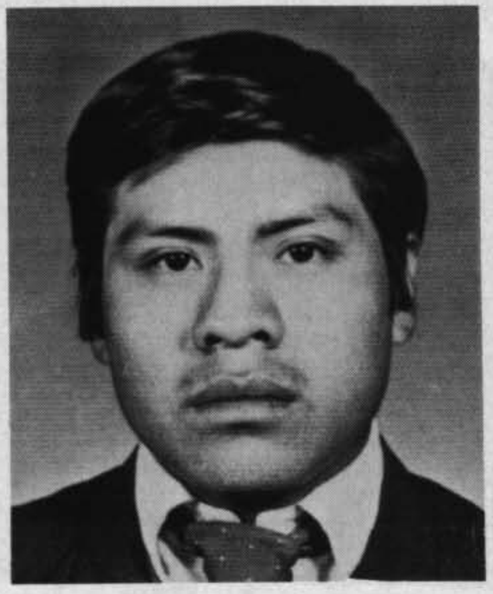
Perché si è svolta questa indagine? L'anziano Carlos E. Asay, membro del Primo Quorum dei Settanta, direttore esecutivo del dipartimento per le missioni, ha spiegato che da qualche tempo nella Chiesa circolavano voci che un'alta percentuale di missionari ritornati in patria diventava inattiva. ‹Anche la perdita di uno o due missionari è per noi motivo di grande preoccupazione, ma non riuscivamo a credere che il numero di coloro che diventavano inattivi fosse così alto!› Così, per determinare se esisteva tale problema e, in caso di risultati negativi, soffocare tali voci, Eric Ott, funzionario del Dipartimento delle Missioni e John Madsen, membro del Dipartimento del Sacerdozio, svolsero un'indagine.

I questionari furono spediti a 1757 missionari ritornati in patria. Più del 65 per cento (media insolitamente alta) degli interpellati restituì il questionario compilato. Ma, per ridurre ulteriormente la possibilità di errori, si interpellò il vescovo di ogni quindicesimo missionario ritornato in patria, per vedere quale corrispondenza vi fosse tra l'autovalutazione del missionario e il punto di vista del vescovo circa la sua attività nella Chiesa. Questi contatti con i vescovi permisero anche di determinare se coloro che avevano restituito i questionari compilati erano sensibilmente più attivi di quelli che invece avevano ignorato l'invito.

Il risultato delle interviste con i vescovi confermò quelli già evidenti dalle indagini.

Sebbene i missionari che non avevano restituito il questionario compilato in generale erano leggermente meno attivi, la differenza non era sensibile: meno del 3 per cento. I missionari di oggi non soltanto sono molto attivi, sono anche più attivi delle loro controparti di quaranta anni fa. Un'indagine sui missionari svolta negli anni 30 indicò che 84 per cento dei missionari ritornati in patria pagava interamente o parzialmente la decima, contro il 92 per cento che oggi paga interamente la decima. Nel 1936 l'83 per cento era attivo in termini di partecipazione alle riunioni mentre il 91 per cento è attivo oggi ed il 97 per cento frequenta almeno una riunione al mese.

Ma queste percentuali, per quanto alte, non devono essere per noi causa di euforia, ha ammonito l'anziano Asay. ‹I risultati dell'indagine sono migliori di quanto mi aspettavo, e mi aspettavo che fossero buone. Ma ci preoccupiamo molto di tutti i nostri missionari. Anche la perdita di poche anime è un fatto doloroso; non dobbiamo accontentarci né del 91 per cento né del 97 per cento. Vogliamo che il cento per cento dei nostri missionari ritorni in patria per continuare ad essere attivi e fedeli Santi degli Ultimi Giorni›.



DANIEL CHOC

Per il primo missionario Cakchiquel, la dedicazione era un sistema di vita.

Kirt Harmon

Ho conosciuto un moderno Nefi: Daniel Choc, un Indiano Cakchiquel del Guatemala. Quando lo conobbi, Daniel era missionario nella Missione di Città del Guatemala e, per quanto mi riuscì di scoprire, il primo missionario cakchiquel. Egli si trovava a meno di 50 km. da casa sua nella cittadina di Patzicia, dove suo padre faceva il contadino ed era presidente di ramo. La distanza da casa era piccola, ma per Daniel e la sua famiglia il sacrificio finanziario della missione era grande. Suo padre guadagna circa 160.000 lire l'anno; tuttavia quando Daniel ebbe quasi 19 anni ed arrivò la sua chiamata per servire il Signore che egli amava, la famiglia devotamente impegnò 70.000 per la missione, ossia quasi un terzo delle entrate della famiglia.

Dopo che fu compiuto questo passo, Daniel cominciò a superare le altre sfide come ad esempio camicie bianche, cravatte, scarpe e cibo che non fossero fagioli, focacce e riso. Ma egli si adattò rapidamente al nuovo ambiente, poiché l'unico suo interesse era rivolto ad insegnare ed a servire il suo popolo, e ad aiutare i missionari ad imparare il difficile dialetto Maya.

L'anziano Choc era un insegnante molto capace e lavorava con una passione che mi stupì. Insegnava con potere, amore, fede e testimonianza, lasciando sempre le persone alle quali insegnava felici e soddisfatte. Egli sapeva come rendere comprensibile il Vangelo. Non lo vidi mai irritato o tubato, neppure davanti alla peggiore opposizione. Egli amava il suo popolo e il suo popolo lo amava.

Prima del termine della mia missione, nel 1976, ebbi l'opportunità di incontrare ancora una volta l'anziano Choc. Da quell'esperienza imparai ciò che significa veramente avere fede nel Signore. Conobbi qual è veramente il significato della vita. Da quell'incontro acquisii una più profonda visione della devozione di questo straordinario anziano per il suo popolo.

La mattina del 4 febbraio 1976, negli altipiani del Guatemala Centrale, si verificò uno dei più violenti disastri naturali che abbiano mai colpito l'America Centrale: un terremoto che causò la morte di oltre 24.000 persone.

Dopo il sisma, io ed il mio compagno fummo incaricati di raccogliere informazioni sulla situazione dei nostri anziani e dei membri della Chiesa degli altipiani centrali, onde poter sottoporre un rapporto preliminare a Salt Lake City. Ci fermammo in diverse piccole città e alla fine incontrammo l'anziano Choc che con il suo collega stavano tornando a casa. Avevano lavorato tutta la mattina per aiutare i feriti e seppellire i morti e poi, avendo fatto tutto quanto potevano nella zona loro assegnata, avevano deciso di recarsi a Patzicia. Io e il mio collega andammo con loro.

Quando arrivammo a quella che era la casa di Daniel, vedemmo suo padre con l'aspetto smarrito, incerto ed intimorito: stava frugando tra le rovine. Daniel si precipitò ad abbracciarlo. Dopo un momento di silenzio, entrambi scoppiarono a piangere quando il padre di Daniel sussurrò al figlio che sua madre, all'ottavo mese di gravidanza, e due fratelli erano stati schiacciati dalle pareti della casa crollati per il sisma.

Il presidente Choc era distrutto ed il dolore era per lui quasi insopportabile. Dopo aver pianto a lungo Daniel si ricompose, guardò il padre negli occhi e disse: ‹Ricordi i sacrifici che abbiamo fatto per quasi 20 anni per poter andare al tempio di Dio e quale felicità là provammo al pensiero che finalmente eravamo stati suggellati per il tempo e per tutta l'eternità? Saremo di nuovo insieme, io lo so. Padre, il Signore ti ha benedetto. Tu sei il Suo servo in questa parte della vigna. Prendi il tuo popolo per mano e confortalo. Organizzalo, guidalo nella preghiera, vuoi farlo?›

E poi, come Nefi si era rivolto a Lehi nel deserto per incoraggiarlo nel suo ruolo di dirigente, l'anziano Choc disse: ‹Aiutaci, padre, ad esercitare la nostra fede›.

(Il presidente Choc organizzò effettivamente i membri del suo ramo e dette inizio all'immensa opera di ricupero e ricostruzione. Da quel giorno egli si dimostrò una fonte inesauribile di aiuto, di incoraggiamento e di forza per i fedeli).

Dopo aver fatto tutto il possibile per la famiglia e gli amici, le prime parole che Daniel mi rivolse furono: ‹Su, proseguiamo. C'è ancora tanto da fare, se vogliamo mandare quel rapporto a Salt Lake City prima di stasera›.

Un po' sconcertato dalle sue parole, gli spiegai che la sua presenza era necessaria a casa e che noi potevamo visitare il resto delle località da soli.

‹Mio padre è ora in grado di fare tutto il possibile. La mia chiamata è quella di aiutare i Santi e gli anziani in altri posti. Vogliamo andare?› Non riuscimmo a fare alcuna obiezione.

Il giorno stava passando rapidamente e

noi avevamo ancora tre centri da visitare: due di essi erano inaccessibili con l'automobile per i danni che il terremoto aveva causato alla strada. Così, decidemmo di dividerci. A me e all'anziano Choc fu assegnato l'incarico di andare a Comalapa. Egli era così ansioso di raggiungere quel centro che suggerì di correre per tutta la strada, per una distanza di quasi 18 km.

Ero sicuro che stesse scherzando. Dopo tutto, dovevamo attraversare un profondo canyon certamente reso pericoloso dalle frane causate dal terremoto. Ero disposto ad aggirare il canyon, ma Daniel, che conosceva il terreno, insistette che non si sarebbe mai arrivati in tempo se non lo si fosse attraversato. Mi ricordò che, con l'aiuto del Signore, potevamo farcela. Mi chiese se volevo pregare per ottenere forza e resistenza ed implorare il Signore di concederci una benedizione speciale permettendoci di attraversare sani e salvi il canyon perché a Comalapa, completamente isolata dal mondo, c'erano molte persone che avevano bisogno del nostro aiuto. Con umiltà offrii la preghiera per chiedere quanto aveva indicato l'anziano Choc.

Ed in effetti riuscimmo a percorrere di corsa quei diciotto chilometri che ci dividevano da Comalapa. Durante il percorso, l'anziano Choc discusse le parole che il Salvatore aveva rivolto ai popoli dell'antica America. Disse di averle meditate profondamente nel suo cuore e di desiderare di conoscere altre cose in merito a quella visita.

Arrivati in fondo al canyon, vi trovammo calma e tranquillità, sì che potemmo compiere il nostro tragitto senza ulteriori ostacoli. Dopo aver ottenuto le informazioni di cui avevamo bisogno a Comalapa, ritornammo a Patzicia e là lasciai l'anziano Choc con suo padre e i membri superstiti della famiglia.

Non lo rividi mai più. Ma non ho mai smesso di meditare sulla grandezza di quel giovane indiano Cakchiquel. Egli ha influenzato la mia vita in maniera incredibile, tanto che non sono più stato la stessa persona. Dopo l'incontro con Daniel, la mia visione del Vangelo si è ampliata cento volte. In verità ‹osservò i comandamenti di Dio e seguì le tracce di suo padre› (Helaman 3:37).

Il 30 marzo 1976, mentre insieme ad altri 60 missionari lavorava per rimuovere le macerie degli edifici crollati di Patzum, Daniel rimase ucciso quando un muro gli crollò addosso a causa di una delle molte scosse telluriche di assestamento. La sua morte fu difficile da accettare. Ma, come un suo compagno di missione, l'anziano Julio Salazar, disse al funerale: ‹Nella mia mente già vedevo l'anziano Choc diventare un grande dirigente di Patzicia. Per questo motivo non riuscivo ad accettare la sua morte. Meditando sul perché egli morì, mi resi conto che era probabilmente a *causa* della sua preparazione, che il Signore lo chiamò, perché portasse il suo contributo all'opera che viene svolta nel mondo degli spiriti, in particolare tra le migliaia di Indiani Cakchiquel che si trovano in quel luogo a causa del terremoto›.

Bernard P. Brockbank,
membro del Primo Quorum dei Settanta.

Una grande promessa

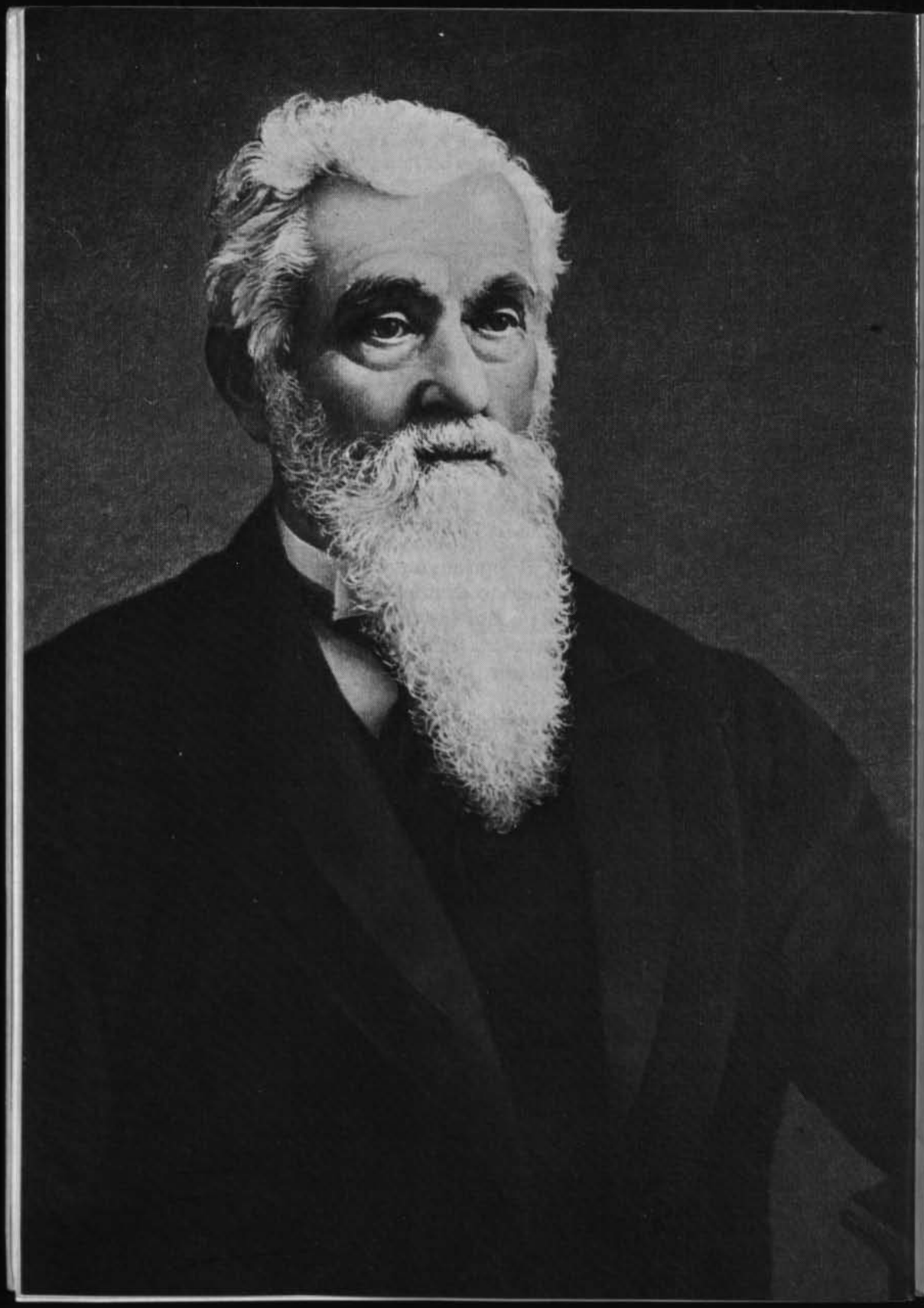
Dobbiamo essere grati al Signore per ogni giorno della nostra vita? Alcuni ritengono di non dover nulla al Signore. Eppure, dovete a Lui i vostri genitori, dovete a Lui il vostro spirito, la vostra mente e il vostro corpo, dovete a Lui la luce del sole, la terra, gli amici e le persone care.

Un giovane una volta mi disse: ‹Non pago la decima perché non ritengo di dover nulla al Signore›.

Risposi: ‹Che cosa succederebbe se il Signore dovesse togliere tutta l'aria della terra per qualche minuto? Non cambieresti rapidamente opinione?›

Egli rispose: ‹Spero che non lo faccia›. Che cosa fareste se il Signore dovesse togliere l'aria della terra per due minuti ed acconsentisse a ridargliela soltanto se voi vi impegnaste ad amarLo con tutto il cuore, mente, forza e facoltà? Accettereste subito le sue condizioni o vorreste procastinare e pensarci su?

Il Signore non obbliga l'uomo ad amarLo. Promette all'uomo un grande privilegio ed una immensa benedizione con queste parole: ‹Sii fedele e diligente nell'osservare i comandamenti di Dio ed Io ti attornierò nelle braccia del mio amore› (DeA 6:20). Quale grande promessa! Se osservate i Suoi comandamenti Dio vi accoglierà nelle braccia del Suo amore!



Le benedizioni del Vangelo si ottengono soltanto osservando le leggi

Lorenzo Snow (1814-1901)
Quinto Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Il presidente Lorenzo Snow, quinto Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, nacque a Mantua, Ohio, il 3 aprile 1814. Fu invitato da sua sorella Eliza, che allora insegnava a Kirtland, per recarsi colà per seguire un corso di lingua ebraica. Per strada incontrò l'anziano David W. Patten che cominciò ad istruirlo sul Vangelo. Fu battezzato a Kirtland nel giugno del 1836 dall'anziano John Boynton.

La primavera seguente, Lorenzo Snow stava già svolgendo la sua prima missione nell'Ohio senza borsa né bisaccia. Altre missioni inclusero una visita in Gran Bretagna, dove egli presentò il Libro di Mormon alla Regina Vittoria, un viaggio in Italia per portarvi il Vangelo e un'efficace opera di proselitismo in Svizzera e nelle Isole Hawaii.

L'anziano Snow fu sostenuto all'ufficio di apostolo il 12 febbraio 1849 a Salt Lake City. Il 13 settembre del 1898, poco dopo la morte del presidente Wilford Woodruff, Lorenzo Snow fu sostenuto quale Presidente della Chiesa. Il presidente Snow è ricordato per aver dato nuovo risalto alla legge della decima come volontà del Signore. Una caratteristica dei suoi sermoni e dei suoi scritti è una fede immensa, una costante ricerca dell'infinito, con l'accentuazione della gloria della condizione dell'uomo e delle vaste possibilità del suo futuro. Il presidente Snow morì a Salt Lake City il 19 ottobre del 1901.

Questo discorso, tenuto alla conferenza generale di Salt Lake City il 7 aprile 1879, è tratto dal ‹Journal of Discourses›, volume 20, pagg. 187-192.

‹Quando Abramo fu d'età di novantanove anni, l'Eterno gli apparve e gli disse: 'Io sono l'Iddio onnipotente; cammina alla mia presenza, e sii integro'› (Genesi 17:1).

A corollario di questo passo voglio citare in parte le parole pronunciate dal Salvatore nel Sermone sul Monte, riportate nell'ultimo versetto del quinto capitolo di Matteo:

‹Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste› (Matteo 5:48).

Durante il breve tempo in cui vi parlerò

questa mattina, desidero il sostegno della vostra fede e delle vostre preghiere.
Sappiamo che il Signore apparve ad Abrahamo e gli fece grandi promesse, il godimento delle quali era condizionato da un preciso requisito, ossia che egli doveva diventare perfetto davanti al Signore. E questo stesso requisito fu imposto dal Salvatore ai Suoi discepoli, ossia che essi diventassero perfetti come Egli ed il Suo Padre nei cieli erano perfetti.
Il Signore si propone di conferire ai Santi degli Ultimi Giorni le più alte benedizioni ma, come Abrahamo, dobbiamo prepararci al godimento di queste benedizioni e, in questo, dobbiamo osservare la stessa legge che il Signore dette ad Abrahamo. Ci viene inoltre richiesto di arrivare ad uno stato di perfezione davanti al Signore e, il Signore in questo caso, come in ogni altro caso, non ci ha imposto un requisito impossibile da soddisfare.
Quando il Signore impose questo requisito ad Abrahamo, gli dette i mezzi mediante i quali poteva qualificarsi per obbedire alla legge e soddisfare pienamente il requisito stesso. Egli aveva il privilegio del Santo Spirito, come ci viene detto nel Vangelo che fu predicato ad Abrahamo, e mediante questo Vangelo egli poteva ottenere l'aiuto divino che l'avrebbe messo in grado di comprendere le cose di Dio, Vangelo senza il quale nessun uomo sarebbe potuto arrivare ad uno stato di perfezione al cospetto del Signore.
Sebbene Abrahamo poteva avere avuto la fede sufficiente per camminare rettamente al cospetto del Signore, in accordo con questa legge divina, vi furono tuttavia occasioni in cui questa fede fu duramente messa alla prova. Tuttavia egli non si scoraggiò, poiché aveva preso la decisione di rispettare la volontà di Dio. Possiamo ritenere di non essere in grado di osservare la legge perfetta; possiamo ritenere che il lavoro di perfezionare noi stessi sia troppo difficile. Questo può essere in parte vero, ma rimane sempre il fatto che è un ordine dell'Onnipotente che non possiamo ignorare. Quando viviamo momenti difficili, è proprio quello il tempo in cui avvalerci del grande privilegio di invocare il Signore per avere forza e comprensione, intelligenza e grazia, con le quali vincere le debolezze della carne.
Il Signore ha in animo di portarci nel Suo regno celeste. Egli ci ha fatto sapere per rivelazione diretta che siamo Suoi figli, concepiti nei mondi eterni, che dobbiamo venire su questa terra proprio allo scopo di prepararci a ricevere la pienezza della gloria del nostro Padre quando ritorneremo alla Sua presenza. Pertanto dobbiamo cercare di osservare questa legge, di santificare i nostri motivi, desideri, sentimenti ed affetti affinché possiamo essere puri e santi e la nostra volontà in tutte le cose sia sottomessa alla volontà del nostro Padre. Quest'uomo è perfetto nella sua sfera e può esigere le benedizioni di Dio in tutto ciò che fa e in ogni luogo in cui si trova.
Ma gli uomini sono soggetti a follie, sono soggetti alle debolezze della carne, sono più o meno ignoranti e quindi soggetti ad errare. È vero, ma non c'è alcun motivo per cui noi non dobbiamo sentire il desiderio di rispettare questo comandamento di Dio, specialmente per il fatto che Egli ha messo a nostra portata i mezzi per compiere quest'opera. Questo, a mio avviso, è il significato della parola perfezione, così come fu espresso ad Abrahamo dal nostro Salvatore e dal Signore. Una persona può essere perfetta in alcune cose e non in altre. Una persona che obbedisce fedelmente alla Parola di Saggezza è perfetta per quanto concerne questa legge.
Quando ci pentimmo dei nostri peccati e fummo battezzati perché ci fossero rimessi, diventammo perfetti per quanto concerneva tale aspetto della nostra esistenza. L'apostolo Giovanni dice che noi siamo ‹Figliuoli di Dio, e non è ancora reso manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è.
E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'esso (Cristo) è puro› (1 Giovanni 3:2-3).
I Santi degli Ultimi Giorni si aspettano di arrivare a questo stato di perfezione; ci aspettiamo di diventare simili al nostro Padre e Dio, figli qualificati e meritevoli di dimorare alla Sua presenza; ci aspettiamo che, quando apparirà il Figlio di Dio, riceveremo i nostri corpi rinnovati e glorificati e questi vili corpi saranno modificati per diventare simili al Suo glorioso corpo. (Vedere Filippesi 3:21). Queste sono le nostre aspettative.
Ora, che ognuno si ponga questa domanda: ‹Sto cercando di purificarmi?› Come può un Santo degli Ultimi Giorni ritenersi giustificato se non sta cercando di purificarsi per diventare puro come Dio è puro, se non sta cercando di tenere la sua coscienza priva di offese verso Iddio e verso tutti gli uomini ogni singolo giorno della sua vita? Molti di noi camminano di giorno in giorno, di settimana in settimana e di mese in mese al cospetto di Dio senza sentirsi colpevoli, comportandosi debitamente e cercando sinceramente in tutta umiltà che lo Spirito di Dio detti loro il corso quotidiano.
Eppure, nella loro vita possono esservi occasioni in cui si vedono messi duramente alla prova e forse sconfitti. Anche in questo caso non c'è alcun motivo per non tentare ancora con rinnovata energia e determinazione al fine di raggiungere il nostro obiettivo.
Se potessimo leggere in dettaglio la vita di Abrahamo o la vita di altri uomini grandi e santi troveremmo, senza dubbio, che i loro sforzi per essere retti non sempre furono coronati dal successo. Pertanto non dovremmo scoraggiarci se dovessimo essere sconfitti in un momento di debolezza, ma al contrario pentirci immediatamente dell'errore o del male che abbiamo commesso e, per quanto possibile, porvi riparo e poi cercare Dio perché rinnovi la nostra volontà di continuare e di migliorare.
Abrahamo poteva camminare perfettamente al cospetto di Dio giorno dopo giorno quando lasciava la casa di suo padre. Eppure, nella vita di Abrahamo, venne un momento che egli dovette ritenere molto difficile; infatti è impossibile concepire una prova più severa. Fu il momento in cui il Signore gli chiese di offrirgli in sacrificio il suo prediletto ed unico figliuolo, sebbene fosse tramite lui che egli si aspettava l'adempimento della grande promessa fattagli dal Signore.
Ma Abrahamo, avendo manifestato la giusta disposizione, poté vincere la prova e dimostrare al Signore la sua fede e la sua integrità. È impossibile supporre che Abrahamo ereditasse una simile disposizione di mente dai suoi genitori idolatri, ma è coerente credere che egli poté acquisirla grazie alla benedizione di Dio, dopo aver sostenuto con la carne guerre simili a quelle che noi stessi siamo chiamati a combattere, e, senza dubbio, dopo essere stato sconfitto fino a quando fu in grado di ergersi e di resistere ad una prova così severa.
‹Abbiate in voi lo stesso sentimento›, dice l'apostolo Paolo, ‹che è stato in Cristo Gesù; il quale, essendo in forma di Dio non riputò rapina l'essere uguale a Dio› (Filippesi 2:5-6).
Ebbene, ogni uomo che tiene lo sguardo rivolto a questo traguardo, diventerà puro come Dio è puro e cercherà di camminare nella perfezione al Suo cospetto.
Abbiamo le nostre piccole follie e le nostre debolezze, dobbiamo cercare di vin-

Le benedizioni del Vangelo si ottengono soltanto osservando le leggi

Lorenzo Snow

cerle al più presto possibile e dobbiamo inculcare questo sentimento nel cuore dei nostri figli, affinché il timore di Dio possa crescere in loro sin dalla prima infanzia, affinché essi possano imparare a comportarsi debitamente davanti a Lui in ogni circostanza. Se il marito può vivere un giorno con la propria moglie senza litigare o senza trattare alcuno scortesemente, senza addolorare in alcuna maniera lo Spirito di Dio, questo è bene per lui; sino a tanto egli è perfetto. Poi, lasciate che il giorno dopo faccia la stessa cosa. Ma supponiamo che debba fallire in questo il giorno successivo: non c'è alcun motivo per cui egli non dovrebbe avere successo nel farlo il terzo giorno.

Se l'apostolo Pietro si fosse scoraggiato davanti alla sua manifesta incapacità di mantenere la posizione che aveva assunto, di rimanere al fianco del Salvatore in ogni circostanza, ebbene egli avrebbe perduto ogni cosa. Mentre pentendosi e perseverando, non perse nulla e guadagnò tutto lasciando anzi a noi la possibilità di trarre profitto dalla sua esperienza.

I Santi degli Ultimi Giorni devono coltivare costantemente questa ambizione che fu tanto chiaramente illustrata dagli apostoli del passato. Dobbiamo cercare di camminare ogni giorno in modo che la nostra coscienza sia libera di offese verso chiunque. Dio ci ha dato, nell'ambito della Chiesa, determinati mezzi che ci sono di aiuto a questo fine, ossia apostoli, profeti, evangelisti ecc. ‹per il perfezionamento dei Santi› ecc. Ci ha inoltre conferito il Suo Santo Spirito, che è una guida sicura, sempre al nostro fianco come un angelo di Dio, che ci dice che cosa fare e ci da forza e sostegno quando circostanze avverse si ergono sul nostro cammino.

Quando abbiamo impresso nella nostra mente l'idea che, grazie al Vangelo che ci è stato dato, abbiamo in noi il potere di vincere le nostre passioni, i nostri appetiti ed in ogni cosa sottomettere la nostra volontà alla volontà del Padre celeste e, invece di essere il mezzo per generare sentimenti spiacevoli nella nostra cerchia familiare, tra i nostri amici e colleghi, contribuire sostanzialmente a creare un angolo di cielo sulla terra, allora si può dire che siamo già a metà dell'opera.

Una delle difficoltà principali che affliggono molti è rappresentata dal fatto che siamo troppo portati a dimenticare il grande obiettivo della vita, il motivo per cui il nostro Padre celeste ci ha mandati quaggiù nella mortalità, e a dimenticare inoltre la santa chiamata che ci è stata rivolta. E così, invece di levarci al di sopra delle piccole cose transitorie di questa vita, troppo spesso scendiamo al livello del mondo senza avvalerci dell'aiuto che Dio ci ha offerto, aiuto che rappresenta l'unico mezzo per vincere ogni cosa. Se non coltiviamo la determinazione di diventare perfetti com'è perfetto il nostro Padre celeste, non siamo migliori del resto del mondo.

Questa fu l'esortazione che il Salvatore rivolse ai Santi nel passato, uomini soggetti alle nostre stesse passioni, alle stesse nostre tentazioni, senza sapere se essi avrebbero o no messo in pratica le Sue parole. Il Signore non ha mai chiesto né chiederà mai ai Suoi figli cose impossibili da compiere. Gli Anziani d'Israele, che si aspettano di andare nel mondo a predicare il Vangelo di salvezza in mezzo ad una ‹generazione storta e perversa›, tra uomini pieni di male e di corruzione, devono particolarmente coltivare questo spirito. E non soltanto essi, ma tutti: ogni uomo ed ogni donna che appartiene a questa Chiesa che sia degno di essere chiamato Santo, deve coltivare il desiderio di rispettare questo requisito affinché la sua coscienza possa essere pura al cospetto di Dio. È cosa bella, e nei giovani e nei vecchi, tenere presente questo obiettivo, ed è particolarmente bello vedere i nostri giovani seguire una rotta che permetterà alla luce e all'intelligenza di Dio di risplendere sul loro volto, affinché essi possano arrivare ad una corretta comprensione della vita ed essere in grado di vivere al di sopra delle follie e delle vanità del mondo e degli errori e delle malvagità dell'uomo.

Possa Iddio benedirvi, fratelli e sorelle, e riversare su di voi il Suo Santo Spirito, affinché possiate essere benedetti in ogni vostra azione, nel vostro andare e nel vostro venire, nello svolgimento di ogni vostro dovere, e benedetti nell'invocare l'Onnipotente affinché il Suo Spirito possa essere in voi come una fonte d'acqua viva, zampillante sino alla vita eterna, perché vi guidi nel timore di Dio attraverso i momenti perigliosi di questa vita. Tale è la mia preghiera, nel nome di Gesù. Amen.

Una buca nel ghiaccio

Jeane Chipman

Anthon uscì in strada, esitò e si voltò verso sua moglie - ‹la migliore moglie del Paese›, come la chiamava.
‹Vieni, Ibine?›
Anche la moglie uscì in strada. Si era avvolta in un pesante soprabito e in un paio di sciarpe di lana. La notte di febbraio era estremamente rigida. La loro destinazione era la spiaggia a pochi isolati dalla loro abitazione. I bambini seguirono Ibine. Thorvald ed Astra non avevano ancora l'età del battesimo, ma non erano troppo piccoli per non essere felici per i loro genitori.
Soltanto Anthon non si sentiva eccitato. Il suo contegno era quieto e pensoso mentre camminava lungo le pulite stradine di Aalborg, in Danimarca.
Passando davanti al suo piccolo orto, ora ricoperto dal manto bianco dell'inverno, ricordò la prima volta che aveva incontrato i missionari, quasi due anni prima. Era l'estate del 1893: erano passati davanti all'orto e si erano fermati a parlare con lui mentre egli, chino, potava i cespugli.
‹Quel giorno i missionari piantarono un dolce seme nel mio cuore. Tutto sembrava logico›, ricordò. E, mentre camminava lentamente, ricordava anche altre cose. ‹Il giorno dopo, il ministro della chiesa a cui appartenevo venne a trovarmi. Gli riferii ciò che mi avevano detto i missionari; egli contestò e screditò ogni loro parola e mi riempì di nuovo la testa con i suoi discorsi. Quando i missionari tornarono a trovarmi, raccontai loro ciò che il ministro mi aveva detto. Essi mi insegnarono di nuovo il Vangelo e piantarono nuovamente quel seme. Ben presto fu evidente che dovevo convincermi da solo›.
La notte era scura. I bambini si fecero più vicini ai loro genitori. La mano del piccolo Thorvald strinse quella del padre e Astra mise il braccio attorno ad Ibine. Anthon chinò lo sguardo su Thor e ricordò la propria fanciullezza. Ricordò le mucche che aveva fatto pascolare, gli zoccoli che portava in inverno, ricordò la sorella che era morta in una terribile bufera, troppo lontana da casa per portarle soccorso. Ricordò lo sguardo preoccupato di suo padre che non sapeva come provvedere alla sua numerosa famiglia durante la guerra con la Germania a metà del secolo. Ricordò di aver lavorato dalle 2 del mattino fino alle 11 di sera in una fattoria per aiutare il padre. Ricordò che la sera, a letto, piangeva per la disperazione. ‹Mi domandavo qual era il motivo per cui ero stato mandato sulla terra. Non vedevo a cosa servisse la mia presenza quaggiù. Nel mio futuro c'era una serie infinita di duri giorni di lavoro senza alcun traguardo meritevole›.
Il freddo intenso gli fece abbassare il volto e si domandò se i bambini ed Ibine stavano bene. Il vento rigido gli fece ricordare l'era glaciale e gli sovvenne di aver imparato che proprio i movimenti dei ghiacciai, durante quell'era, avevano reso la sua Danimarca una pianura ondulata, bene adatta all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Si sentì grato che almeno alcuni anni di scuola erano obbligatori, che il suo Paese credeva nelle virtù dello studio e del lavoro. Poi vide gli alti alberi delle navi al sicuro nel porto spuntare al di là dei campi.
Si stavano avvicinando al punto in cui sarebbero stati battezzati. Un senso di solitudine e di struggimento gli riempì l'anima. ‹La mia patria, i miei antenati, tutto questo mi è caro; rinuncio a tutto questo, alla loro fiducia in me, per una religione nebulosa, germogliata in un Paese lontano senza tradizioni?›
Poi, egli e i suoi cari, voltarono l'angolo dell'ultimo edificio. Vedevano chiaramente l'acqua ricoperta di ghiaccio. Anthon sentì il pesante indumento di lana bianca che portava sulla pelle. Gli era stato ordinato di portarlo costantemente da quando si era ammalato. La sua malattia! Sì, ricordava la nascita della sua testimonianza. Era stato guarito dopo aver trascorso 12 mesi fra la vita e la morte lottando contro la polmonite. Gli anziani avevano detto che con la fede ed una benedizione speciale, chiamata unzione, egli sarebbe guarito. Anthon si era sottomesso a quel consiglio ed aveva creduto. Poco dopo egli aveva risolutamente spazzato via dalla sua mente le nuvole oscure che gli impedivano di vedere la verità. Disse ai ministri delle altre chiese che egli non poteva servire due padroni. I suoi vicini erano anche ottimi amici, ma, con la sua decisione di unirsi ai Mormoni, l'amicizia svanì; i ministri rinunciarono a lui come ad un'anima perduta per sempre.
Ogni membro della Chiesa Mormone di Aalborg era già sulla spiaggia, alcuni tenendo delle lanterne. Era un gruppo piccolo ma allegro; cantavano inni e sorridevano. Ma Anthon era ancora quieto. Guardava il volto dei suoi figli e si domandava se stava facendo per loro la cosa giusta. Sapeva che avrebbe dovuto trovare una scuola privata alla quale mandarli, poiché i pregiudizi che regnavano nelle scuole pubbliche contro i bambini mormoni erano ostacoli troppo grandi perché quei piccoli esseri potessero superarli senza danno.
Il canto arrivò alla fine. Fu offerta una preghiera per aprire la riunione. I mis-

sionari chiesero una benedizione su fratello e sorella Jensen affinché l'immersione in quelle gelide acque non portasse loro alcun danno. Una buca fu scavata nel ghiaccio e la sacra ordinanza fu celebrata per Anthon e per sua moglie Ibine. I due nuovi membri ricevettero un caloroso benvenuto con abbracci e strette di mano da parte di ogni membro del gruppo e poi furono riaccompagnati rapidamente alla loro casa a riscaldarsi davanti al caminetto. Fu allora che Anthon notò qualcosa di speciale, qualcosa di inaspettato. Sulla via del ritorno si sorprese a camminare quasi senza toccare la terra, con passo leggero mentre sua moglie ed i suoi figli sorridevano continuamente. Il pesante fardello della preoccupazione, che prima gravava su di lui, era svanito. Sapeva di aver fatto la cosa giusta, e soprattutto ora sapeva che in questa vita egli aveva un compito importante da svolgere.

‹Il giorno dopo andai dal mio ex amico ministro per portargli testimonianza. Ero così felice che ritenevo di poter convertire il mondo intero e volevo farlo›, scrisse più tardi. ‹Volevo che tutti sentissero la pace e la gioia che erano scaturite dal mio battesimo; e, cosa più meravigliosa di ogni altra, sentivo la sicurezza che per me c'erano in serbo gioie ed esperienze più grandi - non soltanto per me, ma anche per la mia cara famiglia›.

Sostegno al marito non membro

Al commento: ‹Mio marito non è membro della Chiesa né la rispetta›, io rispondo con amore e con passione: ‹Cara sorella, sia egli o no membro della Chiesa è pur sempre il padre e capo della famiglia. Se egli non si rende conto del fardello che sei chiamata a portare, appoggialo in tutto quanto egli fa di bene. Mostragli che credi in lui, che confidi nella sua capacità di dirigere la famiglia. Incoraggialo con esempi nobili›.

Anziano Richard G. Scott,
membro del Primo Quorum
dei Settanta.